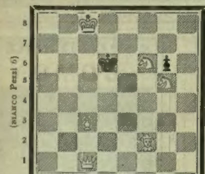
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 32:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1141
del cav. L. Dossena, da Como.



Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1137:
(DESANGES)

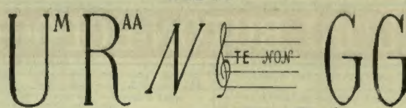
BIANCO.	NERO.
1 C c3-a4	1 P d2-d1 fa D
2 D a1×d1+	2 R d7-c7 o e7
3 D d1-d8 matta.	
(a)	
1	1 R d7-c7 o e7
2 C a4-b6	2 Qualunque
3 T a8-c8 o e8 matta.	
(b)	
1	1 A h8×D a1
2 C a4-b6+	2 R d7-c7 o e7
3 T matta come sopra	

e altre ricche varianti.

***Solutori:* Sigg.** L. Marchesetti, Udine; S. Fioravanti, Firenze; T. Villa, Galbiate; Circolo Garibaldi, Porto Empedocle; chim. F. Labella, Isernia; E. Frau, Lione; V. De Barbieri, Nicolajeff; A. Tassoni e C. Marescalchi, Baricella (Bologna); Marco Piazza, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 31 (30 luglio 1899): È OPERA DELLA BONTÀ SOLLEVARE LA MISERIA.

Sciarada-Menù grammaticale.

Antipasto: Un avverbio.
Minestra: Un altro avverbio, ma latino.
Frittura: Un terzo avverbio.
Allesso: Nome mozzo, femminino.
Arrosto: Una sol lettera.
Dolce: Pronome, come ognun sa. [lon'à.
Frutta, formaggio, ecc.: Pronome, o particella a vo-
Un pranzo è il *tutto*, da non assaggiare
Se sei soldato: il rancio dee bastare.

Mario Sormani.

Monoverbo geografico a retrocarica.

M RG L (7)

Umberto Turio.

Anagramma.

Il giuoco, o lettor, che ti presento
Non ha davver gran ....;
Ma un *tale che coltiva le carote*
Dare ti puote — e questa è verità.

Giulio Zangarini.

Logogrifo acrostico.

7 Sacro alla chiesa e sacro anche al soldato.
7 Suscitiam alti e dolci sentimenti.
7 Ti daran lode se l'avrai spiegato.
7 Si dice a quelli in strada precedenti.
7 Docile vado dove son guidato.
7 Così ancor Giove chiamano le genti.
7 Dio campestre da Roma venerato.
7 Come dolci quei baci e come ardenti!
7 Re, contro Enea pugnai; m'uccise Niso.
7 Uno dei figli del gran dio dei mari.
7 Io figlia fui di Venere e di Marte.
11 Furono premio a noi, l'alto sorriso
delle giovini donne, e dei giullari
i lieti lazzi e la festevol arte.

Ars.

Monoverbi.

1.
SANCONAS (3)

Emmezzemme.

2.
IGERUSALEMME (4)

Milan S. Milinovich.

Inoastro.

Scultor, che acquisti un blocco
Di *lati* di Carrara,
Credo che tua perizia
Poss'essere anche rara;
Ma se mi dici d'essere un *intero*,
Col *centro* a te risponderò davvero.

Mario Sormani.

Spiegazione dei Giuochi del N. 31:

BIZZARRIA:
MI-SERIA.

MONOVERBO GEOGRAFICO:
TRE-MI-TI.

PAROLA QUADRATA:
CARO
ARAL
RARI
OLIO

MONOVERBO A POMPA:
FAN-TINI.

ANAGRAMMA:
AMARI - ARMAI - MARIA - RIAMA.

MONOVERBI:
1. SUPREMA-Z-I-A.
2. AD-E-SION-E.

DOMANDE ALFABETICHE BIZZARRE:
1. PE-CE. - 2. BI-ACCA. - 3. A-BI-TI.
4. A-BE-TE. - 5. GI-ACCA. - 6. BI-CE. - 7. PI-E-DI.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 32. - 6 Agosto 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.



Cettigne. — Il matrimonio del Principe Danilo del Montenegro. — Il corteo nuziale dopo la cerimonia.

(Disegno di Dantè Paolocci, da fotografia del Comptoir de photographie di Trieste).

CORRIERE.

Che caldo! che caldo!

È l' avvenimento del giorno. È il grido del giorno.

In questi tempi di statistica trionfante, mi meraviglio che nessuno abbia calcolato quante volte questa esclamazione si ripete da tutti i bipedi implumi nei due mesi di luglio e di agosto. Quante volte si sente dire ogni anno: mai abbiamo sofferto tanto caldo come quest' anno. Qualche volta, come ora, il termometro vi dà ragione; ma anche quando vi dà torto, la sensazione del momento è sempre superiore a quella dell'anno prima.

Il caldo è un gran nemico di tutti gli altri avvenimenti, e ci dà la stagione morta per la politica, per la letteratura, ed anco per i fatti diversi. Le Camere sono chiuse, perchè perfino agli ostruzionisti manca il fiato; e il caldo è tale che non si commettono grandi delitti nè piccoli.

Questa estate però fa eccezione. Non ci mancano gli avvenimenti, le emozioni. Quello massimo è sempre l'affare Dreyfus. Il grande dramma continua a svolgersi con peripezie sempre nuove, con nuovi incidenti, con imprevisti colpi di scena. Tanto che, tutti dicono che il risultato non può essere che l' assoluzione, a meno di cadere nel mostruoso, nell'ignominioso; eppure.... tutti tremano, tutti dubitano, tutti gli amici della giustizia e della verità sono inquieti, nervosi, e lo saranno fino al giorno della sentenza.

Tutte le prove dell' innocenza sono risaltate in piena luce; le rivelazioni di scelleraggini commesse si moltiplicarono in modo da far fremere.... Le petizioni che l'infelice mandava al Parlamento erano soppresse dal ministero Méline; mentre il ministro Lebon gli ordinava per telegrafo la *double boucle de nuit*, il carceriere Deniel di suo capriccio vi aggiungeva un mese di pane e acqua.... Ebbene, tutto ciò non basta a persuadere la maggior parte de' francesi! Io vengo da una città di Francia, — una città di bagni, dove accorre il bel mondo, il fiore delle classi dirigenti, — e mi sono dovuto persuadere che quasi tutti sono ancora.... antidreyfusiani! *Le traître* è ancora moneta corrente; e il giornale più letto, più divulgato è.... l'*Écho de Paris*, dove scrive quell'immondo, quell' imbecille Q. di Borpèr; nè i Karl che lo burlano, nè i 31 testimoni anonimi con cui ha preparato la più ridicola delle requisitorie, non hanno servito a screditarlo presso il popolo più spiritoso del mondo! Lui, e Rochefort e Judet e Drumont e Humbert e Millevoye, sono ancora gli oracoli. Il *Figaro* che si gridava per le strade è quasi scomparso dalla circolazione. Chi ha in mano l'*Aurore*, deve nasconderla, come anni sono al caffè Cova chi avesse aperto un *Gazzettino Rosa*. Per gli stranieri che popolano quella città di bagni, l'attitudine dei francesi nell'*affare* è qualche cosa che li fa trasecolare. Anche con le persone più intelligenti e più simpatiche non si può attentarsi a discorrerne. Se continuano ad imbestialire a quel modo, si finirà col divider l'Europa in due classi: gli europei da una parte, i francesi dall'altra.

Perciò è tanto ammirabile — in quel serraglio di belve, — il coraggio del governo, la costanza degli uomini che si sono fatti campioni della verità. Lottare contro la plebe è una grande difficoltà; — lottare contro l'esercito, è una maggiore difficoltà; — ma là si lotta insieme contro la plebe e contro l'aristocrazia, contro l'esercito e contro la stampa più milionaria di lettori, contro parte dell'Accademia e parte del bel sesso. È una lotta titanica di pochi contro i molti, ed essa salva l'onore della Francia.

Proprio domani, 7 agosto, sotto la canicola, si apre il processo, e gli occhi e gli orecchi di tutto il mondo si drizzano verso Rennes. Io credo, come ho creduto sempre in tutte le fasi di questo affare, che la giustizia trionferà. I sette ufficiali, per quanto saturi di pregiudizii, vedendosi tramutati in giudici, arretreranno davanti allo spergiuro. La presenza dell' innocente, a cui questa volta non si potrà chiudere la bocca, la presenza del martire che racconterà le persecuzioni fisiche e morali, e sarà lì a contraddire i suoi persecutori, si imporrà alle persone oneste che non mancano in nessun paese.

Le persone disoneste che abbondano, gli sciocchi che sovrabbondano, continueranno i loro vituperii dopo il verdetto del Consiglio di guerra, come hanno continuato dopo la sentenza della Cassazione; ma una volta che la proclamazione dell' innocenza sia definitiva, che il martire sia liberato, l'Europa, il mondo sarà contento, e lascierà che i francesi continuino a litigare fra loro. L' emozione simpatica avrà avuto la sua soddisfazione; e si potrà assistere con indifferenza ai combattimenti dei galli, ai furori delle Camere, alle lotte fra Galliffet e Négrier, ai duelli dei tori e dei leoni, e all' incendio delle arene dove tardino a comparire i toreros, com'è capitato a Marsiglia. A meno che non sorprendano il mondo con qualche gran virata di bordo, per occuparsi.... dell'Esposizione!

Un altro processo a gran sensazione sarà quello di Belgrado, per un attentato, che molti credono una commedia. Anche là le scelleraggini sono senza numero; ma da parte della Serbia e del re Milano non fanno meraviglia a nessuno, per quanto faccian ribrezzo. Quella è sempre una satrapia orientale, dove la vendetta prende il nome di giustizia, e nessun boia pare abbastanza feroce; — ciò che doleva al mondo era il vedere una Francia al livello di una Serbia.

*

Mentre si apre il processo di Rennes, si è chiusa la Conferenza dell'Aja. La grande Accademia dei diplomatici è durata più di due mesi: dal 18 maggio al 29 luglio. Quanti discorsi! quante proposte! quanti emendamenti e subemendamenti! Ma il fiasco è completo. Naturalmente si cerca dissimularlo: lo Czar anzi si rallegra; il Papa si rimette in evidenza; Delcassé va in persona a congratularsi con Muravieff; gli umanisti e i pacisti si sforzano di mostrare che qualche cosa si è fatto. Si pubblicheranno protocolli, commentarj, volumi; uno ne prepara di già l'on. Pompilj, che fu uno dei nostri tre plenipotenziarj. Tutto chiacchiere: il risultato vero, effettivo, è zero via zero. Come del resto si prevedeva. Il disarmo è stato messo fuori di questione; ed era *la* questione. L' arbitrato non si è ammesso che come facoltativo; per la qual cosa non occorreva incomodare tanta gente. Le Potenze hanno già la *facoltà* di ricorrere all'arbitrato; e ne hanno usato parecchie volte. Le palle *dum-dum* saranno abolite.... dagli Stati che non le adoperano; quelli che le adoperano, Inghilterra ed America, hanno detto un bel no, e continueranno a fabbricarne a migliaja per esportarle nell'India e nelle Filippine. Il solo risultato ottenuto è il divieto di lanciar projettili ed esplodenti dai palloni areostatici. Questo voto si è dato da tutti con facilità, perchè il modo di dirigere i palloni non si conosce; con tutto ciò l'accordo su questo punto non si è stabilito che per cinque anni; — nell'intervallo, si può scoprire il modo di dirigere i palloni, come ci lascia sperare l'ing. Colombo, e allora.... lanceremo anche dall'alto le palle dum-dum.

Dopo l' accademia diplomatica dell'Aja, ecco l'accademia parlamentare a Cristiania. I deputati di tutte le nazioni, come i plenipotenziarj di tutti i governi, si divertiranno molto, banchetteranno molto, e discorreranno molto. Guerra alla guerra! ma la guerra continua a infierire da per tutto. Noi dividiamo perfettamente l'opinione di Ercole Vidari: „ Più che la guerra, bisogna odiare la conculcazione del diritto, che è guerra in atto, guerra feroce.... Sdilinquisca pur chi vuole per la pace ad ogni costo. Desiderosi quanti altri mai della pace, noi l' amiamo solo allora che essa abbia per compagna, non solo la dignità, ma anche la giustizia; la sola dea a cui bruciamo incenso „.

*

A proposito di giustizia, i tre ferrovieri che un anno fa il Tribunale di guerra condannava a nientemeno che 15 e 12 anni di galera, sono stati assolti dai giurati. Ciò non è sorprendente, perchè chi dice giurì dice assoluzione. Come a Firenze i giurati hanno assolto Pescetti, così a Milano i giurati dovevano assolvere Perugini, Mantovani e Lazzari. Più sorprendente è stato che qui, al contrario di Firenze, il Procuratore del Re ritirasse l'accusa; ma non è cosa spiacevole, anzi gli fa onore; — e vorremmo che il comandante Carrière a Rennes si diportasse come Ofsass a Milano. Ciò che ha sorpreso, sono stati gli argomenti adoperati dal Procuratore del Re, che, pronunciati in un meeting o a una riunione elettorale avrebbero evocato i tre squilli di tromba, — se sono esatte le versioni dei giornali. Per fortuna che il generale che governa l'Italia, per quanto tiranno e satrapo (vedi *Secolo* e *Mattino*, ai due poli), si chiama Pelloux; — se si chiamasse Galliffet, avrebbe mandato Ofsass a Quimper o almeno a Sassari per far rima col suo nome. Tante congratulazioni....

Ma intanto, poichè i giurati ed anche i giudici ordinarj, vanno assolvendo tutti i contumaci del maggio, come si fa a lasciare in carcere o sotto vigilanza quelli che sono stati condannati.... solo per non essere scappati? L'amnistia diventa una necessità, anche senza che i nuovi Consigli comunali la invochino in principio di sessione. Del resto, dopo tanti indulti, non si tratta più che di un ultimo colpo di spugna. Non merita per così poco lasciar continuare l'agitazione a vantaggio di tribuni ambiziosi.

*

Rinfreschiamo la bocca con un po' di letteratura.

Avete letto *la Ballerina?* È uscita prima in francese nella „ Revue des Deux Mondes „ con tutti gli onori e in italiano nell' „ Antologia „; ed ora esce in due graziosi volumetti del Giannotta di Catania. Se non l'avete ancor letta, leggetela; e passerete qualche ora deliziosa. Con questo caldo, è una lettura refrigerante. Matilde Serao, che alcuni pretendevano sciupata dal giornalismo, è invece nel fiore del suo talento e in piena fecondità letteraria. Questa *ballerina* è di terz' ordine nel corpo di ballo di San Carlo, ma di prim'ordine fra le novelle. La vita napoletana, nel mondo dei gaudenti, fra i piccoli bottegai, e fra le quinte, vi è resa dalla Serao alla perfezione. Oltre che il quadro, è interessante il racconto; e c'è un finale inaspettato. Questa *Ballerina* sarà seguita presto da altre tre novelle che formeranno un ciclo, come corre la moda. La seconda novella porta per titolo *Perpetua clausura:* sarà la storia di una vecchia monaca cacciata dal monastero, che finisce alla elemosina. Niente di mistico, niente di spirituale: una tristezza semplice e *umile*, come per Carmela Minino. La terza sarà la storia di uno *scugnizzo*, che permetterà di descrivere la vita di notte, delle vie, dei crocicchi, delle stamberghe napoletane. La quarta, infine, una bizzarra istoria di un *pittore di santi*, un mestiere abbastanza curioso che si esercita laggiù a San Biagio dei Librai. La ballerina di terza fila a San Carlo, la monaca della sapienza, lo *scugnizzo*, il *pittore di santi*, sono figure della multipla *vita piccola* napoletana.

Oltre alle novelle, è un grande romanzo che la Serao ci promette per la fine dell'anno: e sarà intitolato: *Dopo il perdono.* I francesi che le hanno fatte sì grandi feste, le hanno appiccicato il loro dono speciale, che è l'attività. Alla nostra ammirabile scrittrice, oltre che le due Riviste dei Due Mondi e di Parigi, anche il *Figaro* ha spalancato le porte: e la Serao gli ha fornito parecchi primi-Paris. Avrete letto quello sì delicato e patriotico: *Ma Reine*, giacchè tradotto più o meno ha fatto il giro di tutti i giornali italiani. Lo vedremo citato ad ogni compleanno della Regina.

Come le riviste, così gli editori francesi se la contendono a gara; l'Ollendorff e il Lévy vanno pubblicando tutte le sue opere.

Anche il Verga ha la sua parte in questa passione che ha preso i francesi per gli autori italiani: il suo *Mastro Don Gesualdo* è appena finito nelle appendici del *Temps*, ed uscirà presto in volume, tradotto dalla signora Laurent, che divide coll'Herelle la specialità delle buone traduzioni dall'italiano.

Più sorprendente, perchè si tratta di un poeta, e per giunta di un poeta dialettale, è il successo di Cesare Pascarella. Già qualche settimana fa, era uno scrittore francese, E. Bovet, che ci aveva sorpreso con uno studio intelligente, accurato, entusiastico sull'opera del Pascarella, studio pubblicato nella nostra *Antologia;* ora ecco nella *Revue des Deux Mondes* un altro francese, Haguenin, che dà la biografia del grande poeta roma

nesco, e traduce molti di quei sonetti che parevano intraducibili. Lo studio del Haguenin si chiude con l'annunzio di un nuovo lavoro a cui il Pascarella attende con la sua operosa pigrizia; ed io ho il piacere di poter confermare la bella notizia. Come per l'epopea di Villa Glori, come per la scoperta d'America, il Pascarella fa narrare da un popolano la storia di Roma. Umoristico finchè si tratta della storia antica e leggendaria, diventa maestoso ed epico quando giunge al '48. Non saranno meno di un centinaio, questi sonetti; e parecchi che ho sentiti dalla bocca del poeta, mi hanno strappato un grido di ammirazione. Non s' indugi a portar l' opera sua a compimento, perchè l'Italia possa rallegrarsi di un nuovo capo d'opera.

Cicco e Cola.

INCHIESTA SULLA DONNA.

Il feminismo è in marcia.... come la verità. Articoli, opuscoli, volumi, conferenze, tutte le armi intellettuali sono oggi adoperate per redimere da una schiavitù secolare la più bella e la più psicologicamente misteriosa metà del genere umano.

Or non è molto, una viceregina, lady Aberdeen, presiedeva nel palazzo di Westminster il Congresso internazionale delle donne; e nella severa e prudente Inghilterra si suggellava quasi ufficialmente un' agitazione che — se raggiungerà il suo ideale — muterà non di poco la faccia del mondo.

L'opinione delle signore e delle signorine (poichè le zitelle eran numerose al Congresso) ha senza dubbio un gran peso, quantunque provenga da persone che gli scettici credono molto leggiere, ma ha il difetto d' essere un' opinione logicamente interessata e quindi *a priori* non troppo serena in rapporto al *feminismo*.

Un brutto nome, codesto, che ricorda più la volgare materialità fisiologica della femmina che il fascino spirituale della donna, e al quale il professor Bresca vorrebbe sostituir quello di *questione muliebre*. Ma poichè, come insegnò il senatore Manno, bisogna inchinarsi alla *fortuna delle parole*, io credo che convenga ormai accettare la parola *feminismo* e consolarsi pensando che ella deriva dal francese dove il vocabolo *femme* ha un significato complesso ed elevato che racchiude tutto ciò che altri popoli indicano coi nomi di *mulier*, di *donna* e di *Frau*.

Quasi *pendant* a un congresso di donne, era utile e necessario provocare sull' interessante problema anche un plebiscito di uomini. *Audiatur et altera pars*. Ed è ciò che ha fatto l'avvocato Guglielmo Gambarotta con la sua *Inchiesta sulla donna*, i cui risultati sono ora usciti in volume coi tipi della casa Bocca di Torino.[1]

Un volume, lo dico subito, che si legge d'un fiato perchè non solo il tema è interessante, ma anche perchè solletica abilmente quella curiosità che è il difetto di tutte le donne e.... di tutti gli uomini, i quali e le quali, più che approfondire una questione, voglion sapere che cosa pensi su di essa il tale e il tal altro scrittore.... più o meno noto.

Un volume, che ha la veste serena e imparziale d' una semplice raccolta di documenti, giacchè il suo autore non ha voluto nè cavare il succo dalle diverse risposte ottenute, nè esporre ampiamente e chiaramente il suo pensiero. Egli, che aveva già combattuto, e molto bene, in altri libri, la sua battaglia intellettuale per la causa femminile, s' è riserbato, in questo, la parte modesta di collezionista. E forse non ha voluto dire di più, perchè, nella felicità della luna di miele che ora egli gode, gli sarà parso ben meschino ed inutile discutere teoricamente un problema che egli e la sua sposa hanno praticamente risolto.

*

Le domande formulate dall'avvocato Gambarotta nella sua inchiesta erano sette. Una *principale:* — quale sia preferibile e se sia realizzabile uno dei seguenti programmi: la donna uguale giuridicamente all'uomo con diritti identici, o la donna eguale giuridicamente all'uomo con diritti diversi ma equivalenti, o la donna non eguale giuridicamente all' uomo e con diritti minori.

Cinque *secondarie:* — sul diritto all' amore, sul diritto al lavoro; sui doveri di educazione e di mantenimento verso la prole; e sul diritto di voto.

Infine una *molto facoltativa:* — la donna vostra quando avesse diritti eguali ai vostri, potrebbe parere a voi meno seducente, meno amabile? —

Fra le risposte, numerosissime, ve n' ha naturalmente di tutte le specie; e forse ogni inchiesta, oltre a far conoscere il pensiero della *élite* intellettuale su una data questione, ha per risultato di rivelare l' indole e il temperamento di colui che risponde.

V' è lo scienziato, tutto chiuso nella sua scienza, che non vuol essere distratto da problemi che non lo toccano da vicino, e a cui forse sembra che le inchieste di questo genere siano un abbassare la scienza, il farne quasi una caricatura: l'astronomo Schiaparelli, per esempio, che risponde con una frase laconica: "Mi dichiaro incompetente"; e Teodoro Mommsen che scrive: "Io non entro mai in queste arringhe di pubblica discussione". —

Poi vi sono i giuristi e i letterati che vanno per la maggiore, i quali si schermiscono dal dire il loro parere o perchè avendolo già espresso vent' anni fa non hanno più il campo franco (come dice Domenico Giuriati), o colla scusa di non aver tempo, o col pretesto di non saper risolvere in forma assiomatica questioni complesse. Edmondo De Amicis, per esempio, scrive: "Per rispondere coscienziosamente alle sue domande, dovrei pensarci una settimana, e non posso disporre nemmeno d'una mezza giornata". — E Giosuè Carducci: "Io non ho nè autorità nè attitudine a far il giurato peripatetico in questioni accademiche".

Poi vi son coloro che, avendo già scritto a lungo di feminismo, invece di rispondere all'inchiesta, invitano *tout court* il Gambarotta a consultare le loro opere: fra questi Enrico Ferri, Napoleone Colajanni, Paolo Heyse, Hartmann (che ha la pazienza di citare particolarmente tutte le pagine dei suoi molti volumi in cui si occupò della donna), e Paolo Mantegazza che, con meno pedanteria e più franchezza, dice: "Ho scritto due volumi sulla Fisiologia della donna, e il mio libro che fu tradotto in francese e in tedesco risponde al vostro questionario. Cavatene quel che volete: io non saprei ripetermi".

Poi vi sono i tacitiani che rispondono brevemente, quasi monosillabicamente, mettendo un *sì* o un *no*, o pochissime parole assiomatiche vicino alle singole domande, come Cesare Lombroso, René Worms e il professore F. Bertolini; e viceversa vi sono quelli che rispondono con lunghe pagine come Anton Giulio Barrili, il Cavagnari, il De Giuli e il Bonardi, o addirittura con una vera monografia, come il professore Maffeo Pantaleoni.

E finalmente, unico nel suo genere, v' è un pubblicista che fa dello spirito e risponde all' inchiesta che voleva essere ed è seria e scientifica, con una leggiera arguzia antifeminista che diverte ma non persuade.

*

Questa, all'ingrosso, la psicologia degli interpellati. Vediamo, adesso, il contenuto intellettuale delle loro risposte.

Come nei Parlamenti per la politica, così in quest' inchiesta per il problema del feminismo, il pensiero collettivo si può dividere in tre grandi partiti: *destra*, *sinistra* e *centro*.

L' *estrema destra*, che considera la donna inferiore all' uomo e non le vuol riconoscere nè uguaglianza, nè equivalenza di diritti, è rappresentata, nel suo grado più acuto, dall'amico Alfredo Niceforo, un anti-feminista feroce, che tutte le signore odieranno.... speriamo, soltanto teoricamente. Nella sua esagerazione egli ha però un'osservazione che mi par giusta e che perciò riproduco: "Io credo fermamente — egli dice — che il carattere del maschio sia guasto, in gran parte, per questa ragione: che troppo egli concede di sè stesso al culto e all'ammirazione della donna. Si pensi che metà delle viltà maschili sono generate dalla smania di curarsi della femmina più di quel ch'essa meriti e la natura richieda; si pensi che l'accostarsi alla donna, sia in società, sia nella vita di famiglia, piega l'animo maschile a una serie di finzioni, di puerilità, di galanterie sciocche, di inutili scaramuccie, che fanno dell'uomo un cortigiano e un mentitore".

Parole verissime, ripeto, ma da cui il Niceforo trae, a mio avviso, una non logica conclusione attribuendo alla donna tutta la colpa di questo abbassamento maschile. La colpa invece è dell'uomo che, debolissimo, si lascia troppo facilmente suggestionare e corrompere dal fascino femminile.

Meno feroci del Niceforo, ma egualmente persuasi dell' inferiorità della donna, sono il Lombroso, il Sergi, il Padovan, l' Ojetti e il Butti. Costoro però non dicono molto chiaramente quali conseguenze sociali dovrebbero scaturire dalla loro convinzione: le lasciano dedurre al benigno lettore.

*

Viene in seguito, il partito del *centro*, il partito cioè di coloro che, pur credendo, come la *destra*, inferiore la donna all'uomo, non ne traggono la conclusione troppo assoluta ch'essa debba essere trattata come un bambino, ma riconoscono che i diritti di lei, pur essendo diversi da quelli dell' uomo (per la naturale diversità organica e psichica) devono essere equivalenti. Costoro, secondo Carlo Gide, sono i veri feministi, cioè gli spiriti equilibrati che chiedono, non l'impossibile, ma ciò che sarebbe facile ottenere anche subito, e che non portano nella discussione uno spirito di parte sempre esagerato e perturbatore, ma i risultati indiscutibili della scienza e i desiderii della coscienza moderna. Il Richet, il Sombart, il Marro, il Viazzi, lo Zerboglio, il Groppali, Neera, Mario Pilo, il colonnello Marazzi, Sabatino Lopez e.... qualcheduno altro sono in questa categoria.

Alessandro Groppali ha esposto al riguardo, meglio di ogni altro, la sua opinione essenzialmente umana. "Sento un' antipatia fortissima, istintiva — egli scrive — tanto per coloro che propugnano che alla donna devono spettare *diritti identici* a quelli dell'uomo, quanto per quelli che vogliono concederle *diritti minori*. Per me, così la donna come l'uomo sono due esseri *diversi* ma *equivalenti*, cioè diversa fisiologicamente e socialmente è la loro funzione, ma equipollente. È naturale quindi che in ordine alla diversa funzione che devono esercitare, abbiano anche doveri differenti con differenti diritti, ma sempre tra loro in sostanza equivalenti."

Ed è lo stesso Groppali che ha, sul diritto all'amore, le parole più umanamente vere, e forse per questo più scientifiche: "per me, il diritto all'amore della donna non è e non deve essere eguale a quello dell'uomo. A me — sarà l'istinto atavico delle prepotenze del maschio che mi suggerisce questa cosa — a me, dico, sembra che un uomo resti lo stesso moralmente, come lo resta fisicamente, quando ha posseduto una donna, mentre in modo stranamente vivo mi ripugna il solo pensiero di dover vivere con una donna già posseduta da altri".

*

Tra il *centro* e la *sinistra* sta, quasi *trait-d'union*, quella categoria di persone che non sostengono un' opinione determinata, ma rispondono piuttosto evasivamente. Sono i filosofi e gli scrittori, pur di grande fama, ma dei quali il profilo scientifico non è ben definito o è in contrasto col loro profilo politico, e che portano (per inconscia necessità psicologica) anche nella questione del feminismo quella nebulosità o quel dualismo che è la caratteristica del loro temperamento. Vogliono migliorata e innalzata la condizione della donna, ma non precisano il modo. Tra questi v'è Gaetano Negri, il principe dei rigidi conservatori lombardi, e che pur ha nei suoi libri delle idee filosofiche così genialmente e radicalmente moderne, da farlo credere a chi lo legge quasi.... un anarchico; — v'è Saverio Merlino, ch'è viceversa un anarchico poco temibile e poco temuto dai conservatori; — v'è Ferdinando Brunetière, reazionario per non disgustare gli abbonati della vecchia *Revue des deux Mondes* e inventore della famosa bancarotta della scienza, quantunque egli stesso sappia che la scienza è tutt' altro che in istato di fallimento; — e v'è Yves Guyot, l'ex-ministro, nemico acerrimo dei socialisti e in realtà molte volte loro sapiente e prezioso collaboratore.

*

La *sinistra* diremo così *storica*, è rappresentata da coloro che non credono la donna inferiore all'uomo, e le voglion quindi attribuire diritti

[1] G. Gambarotta. *Inchiesta sulla donna*. Torino, Bocca.



COME SARÀ LA FACCIATA DEI NUOVI EDIFIZII DELL'ESPOSIZIONE DI COMO (fotografia R. Piatti).

identici, ma.... con qualche temperamento. Il Loria, il De Molinari, il Ferriani, il Cavagnari, il De Giuli fanno parte di questo partito. Il Loria scrive: "Poichè non mi è stata ancora dimostrata l'inferiorità della donna rispetto all'uomo, e poichè nulla mi induce ad ammetterla, così penso che la donna debba essere pienamente parificata all'uomo nei diritti come nei doveri. M'auguro però al tempo stesso che nell'esercizio dei suoi non più limitati diritti la donna serbi il dovuto criterio.... Così, per esempio, abbia bensì il diritto di addirsi ad ogni professione, ma se ne valga soltanto quando si senta capace di uno studio indefesso ed aliena dalla vita coniugale; in caso diverso lasci l'aula, la penna, la toga e si consacri all'augusto ufficio della maternità."

Come si vede, il Loria, pur appartenendo a un partito teoricamente avanzato, è in pratica molto ortodosso.

E veniamo adesso ai partiti non ortodossi, all'*estrema sinistra*, al gruppo cioè di coloro che chiedono per la donna, senza restrizioni, diritti identici a quelli dell'uomo. Il gruppo è composto di Max Nordau, Giacomo Novicow, Eliseo Réclus, Eduardo Rod, Amilcare Cipriani e — si sottintende — di tutte le feministe: Paolina Schiff, Irma Melany Scodnik, Emilia Mariani, Bruno Sperani e Paola Carrara-Lombroso.

Quest'ultima anzi non si accontenta, come le sue colleghe, di sostenere l'eguaglianza fra i due sessi: va più in là, ed afferma addirittura che la donna è organicamente più forte del maschio. In ciò l'egregia figlia di Cesare Lombroso è agli antipodi di suo padre, il quale vede nella donna uno stadio di evoluzione organica molto inferiore a quello dell'uomo.

Chi ha ragione dei due? Io credo il Lombroso, ma non si può negare che Paola Carrara abbia originalmente sostenuto la sua tesi che mi permetterò di chiamare un paradosso scientifico. "Secondo gli studii recenti dell'Orchanski e dello Schenk, — ella dice — la nascita d'una femmina, al contrario del pregiudizio comune che la vuol salutata come una sventura, dovrebbe essere sa-



Cettigne. — IL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DANILO DEL MONTENEGRO. — La Principessa Milena col Granduca Costantino.
(Disegno di R. Salvadori, da fotografie del Comptoir de photographie di Trieste).





Cettigne. — Il matrimonio del Principe Danilo del Montenegro. — Il corteo nuziale.
(Fotografie del Comptoir de photographie, di Trieste.)

lutata con un significato molto più lieto, perchè la femmina nasce quando le circostanze ambienti, le condizioni economiche della famiglia e le condizioni di salute della madre sono migliori, e rappresenta quindi al confronto del maschio un essere più evoluto e più perfetto, appunto come il prodotto uscito da condizioni più favorevoli. Questo fatto era già conosciuto per ciò che riguarda il mondo zoologico. L'ape-regina si ottiene dando alla larva un nutrimento speciale e più succulento; e l'ape-regina è un organismo superiore, più completo dell'ape-operaia. D'altra parte, la donna gode per l'eredità morbosa di una vera funzione regolatrice; essa tende ad attenuare nella discendenza il *virus* malefico, a ricondurre la specie nella linea armonica della normalità, e questo tanto nell'atto di dare come di ricevere l'eredità, mentre l'uomo invece tende sempre a trasmetterla e a riceverla aggravata „.

Modestamente io penso che — anche ammettendo per dimostrate queste ipotesi — esse non bastano a provare la superiorità della donna in confronto all'uomo. La superiorità di un essere su un altro non si può dedurre da un solo fatto o da pochi, come una malattia non si può diagnosticare da un sintomo solo o da pochi. È il complesso di *molti* fatti o di *molti* sintomi che prova l'esistenza dell'una e dell'altra. Col ragionamento di Paola Carrara — e mi perdoni l'egregia amica la mia franchezza — si potrebbe sostenere la superiorità del selvaggio sull'uomo civile, perchè il primo ha vista più acuta e muscoli più forti del secondo.

La questione che ha avuto le risposte più diverse e contradditorie anche da uomini che, nel complesso, pensano nel modo identico, è quella sul diritto di voto politico da accordarsi alla donna. Cipriani e Zerboglio vorrebbero accordarglielo; Max Nordau pure, quantunque egli riconosca che questo voto sarà quasi sempre conservatore, anzi reazionario: “ ma, egli aggiunge, la giustizia e la logica devono essere per me al disopra di ogni interesse di partito. „ Colajanni, invece, Guglielmo Ferrero e Teodoro Moneta negano alla donna il diritto di voto.... appunto per questo interesse di partito.

Non v'ha dubbio, come afferma il Simon e il Mantegazza ripete, che il voto politico accordato alle donne, vorrebbe dire il governo in mano dei preti; e quindi io credo che sarebbe prudente accordare per ora alle donne soltanto il voto amministrativo: poi.... si vedrà. Ma quel che mi preme di far notare è che cadono in errore coloro che credono che l'emancipazione della donna, sopratutto dal lato politico, sia un'idea molto avanzata e azzardata. È anzi, in un certo senso, un'idea reazionaria, giacchè per una socialista vi sono cento beghine, e per una donna di ingegno aperto a tutte le conquiste moderne del pensiero, vi sono cento donne di cervello ristretto, attaccate ai dogmi tradizionali e misoneiste. Ottime donne, senza dubbio, codeste, ma alle quali sfuggono tutti i problemi che non sian quelli racchiusi nel cerchio della loro famiglia e della loro vita modesta.

All'ultima domanda molto facoltativa: — “ la donna vostra quando avesse diritti eguali ai vostri, parrebbe a voi meno seducente e meno amabile? „ — pochi hanno risposto. E questi pochi si bilanciano per il sì e per il no. A me pare si debba distinguere fra amori onesti e legittimi e.... gli altri. Avere un amante che vada in tribunale, che scriva libri e articoli, che eserciti il suo diritto di voto, — può essere un'attrattiva di più. Quanto alla moglie, è forse meglio si occupi della casa e dei figli, pur partecipando intellettualmente, ma nel seno della famiglia, alle lotte scientifiche o politiche o letterarie del marito. E a questo riguardo, mi sembrano piene di sapienza e di esperienza le parole di Rénan: — “ La femme qui nous ressemble nous est antipathique: ce que nous cherchons dans l'autre sexe est le contraire de nous mêmes. — „

Del resto, per chiudere l'articolo già troppo lungo, non so far meglio che riprodurre la risposta di Ouida, che brevemente ha sciolto, con geniale disinvoltura, il nodo della questione. Ecco le sue parole a cui sottoscrivo: — “ Io sono convinta che quando una donna nasce con genio fa quello che essa vuole: e quando nasce senza, è meglio che non si tolga dalla vita privata. Le donne e gli uomini sono completamente differenti, e da questa differenza è nato quel delirio adorabile che si chiama l'Amore. „ —

SCIPIO SIGHELE.



IL MONUMENTO DELLA DIFESA D'ALTAMURA, dello scultore *Arnaldo Zocchi.*

Continuano le commemorazioni della Repubblica Partenopea, sorta nel 1799, soffocata nel sangue. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ne ha largamente parlato nel n. 27, illustrando con numerose incisioni la commemorazione centenaria; e oggi porge il disegno del monumento eretto ad Altamura in onore di quell'eroica difesa, avvenuta nel maggio del 1799.

Il fatto è bellissimo, e giova ricordarlo:

Il 23 gennajo 1799, Championnet, generale in capo dell'esercito di Napoli, costituiva in governo provvisorio la Repubblica Napoletana, presieduta da Carlo Lambert, il quale, con un proclama, esponeva alle città i doveri e i diritti del nuovo regime liberale:

“ L'Uguaglianza e la Libertà (egli diceva) sono le basi della nuova Repubblica. L'Uguaglianza consiste nel fare che la legge sia uguale per tutti e protegga l'innocente povero contro l'oppressore ricco e potente, e nel punto stesso che gli impieghi non siano più il premio del favore e dell'intrigo, ma dei talenti e della virtù. La Libertà consiste in ciò, che ogni cittadino possa fare ciò che non gli è vietato dalla legge e che non noccia ad un altro.... Tali sono i principii che i patriotti di tutte le parti della Repubblica Napolitana sono invitati a propagare ed a spandere. „

Altamura, la città di Terra di Bari, fu tra le prime a rispondere all'appello ed eresse il simbolico albero della libertà. Ma i fautori del *legittimo sovrano*, Ferdinando IV, incominciarono a muoversi dalla vicina Matera per abbattere gli alberi tutti della libertà e ripristinare il governo assoluto. Il partito liberale repubblicano fece allora d'Altamura la sua fortezza, contro le orde sanguinarie del cardinal Ruffo che si avanzavano, mentre Ferdinando se ne stava in Sicilia attendendo l'esito della spedizione. Il Ruffo era partito il 27 gennajo 1799 con scarse forze e più scarsi quattrini; ma via via passando su per la Calabria e ingaggiando dovunque nelle sue file malviventi d'ogni risma, riuscì a formare un vero esercito di briganti, coi quali non tardò a raggiungere Matera, dove dette il comando a un tal De Cesari, uno de' quattro malviventi, che si spacciavano per principi. La notte del 9 maggio, un 14 000 di quei ladroni (che si chiamavano *Armata cristiana della Santa Sede!*) cominciarono l'assalto.

I cittadini d'Altamura, vedendo che l'ajuto tante volte promesso e decantato dai Francesi non veniva, decisero di morire sotto le rovine della città piuttosto di cedere, e sostennero colle poche forze, che avevano, virilmente l'attacco. Già, Acquaviva, che aveva resistito tre giorni eroicamente contro i Borbonici, e che doveva cedere per un traditore, il quale aperse le sue porte ai nemici, veniva invasa dalle orde sanguinarie del cardinale: un vecchio d'ottant'anni, il dottor Supriani, attese impavido gl'invasori, abbracciato all'albero della libertà, e si lasciò abbruciare con esso da quei ribaldi. E anche Altamura cadde, alla fine, in potere dei nemici, dopo d'avere, peraltro, consumate tutte le munizioni e avere adoperato persino come projettili dei loro fucili le monete di rame, non avendo più palle.... Fu una difesa veramente eroica. Non va taciuto che, di notte, due terzi della popolazione potè uscire dalla città per due porte poco guardate dai Borbonici; i quali rimasero lì spaventati alle grida dei bambini e delle donne, che camminavano difese entro un quadrato di uomini risoluti e pronti a tutto....

Ora, dopo un secolo, Altamura ha il suo monumento. È bellissimo, una vera opera d'arte, dello scultore Arnaldo Zocchi di Roma. Su d'un basamento di stile grecoromano in granito rosso, sorge un gruppo di bronzo, nel quale torreggia la figura simbolica d'Altamura in atto di difesa. Protende lo scudo, e stringe colla destra la spada spezzata: ha in capo l'elmo sormontato da torri. A' piedi, due Altamurani combattenti: l'uno, ferito, è in atto di resistere ancora: stringe un troncone di lancia, e difende il corpo d'un compagno, che caduto, mortalmente ferito, poggia il capo sull'ara della libertà. Il gruppo è in bronzo, alto tre metri e mezzo, fuso dallo stabilimento Bruno di Roma: altrettanto è alta la base. Il monumento sorge nella piazza del Duomo, di fianco alla magnifica cattedrale, fondata da Federico II, che è monumento nazionale.

LA MAESTRA DEGLI IDIOTI.

Se Edmondo De Amicis vivesse a Milano, lui che con tanto cuore, e acutezza di osservazione, ha analizzato le sofferenze, i sacrificii, il martirio degli umili missionari dell'istruzione infantile; non avrebbe certo dimenticato di scrivere un capitolo, uno studio, su Cristina Segatelli, la maestra degli idioti. Quando la dottoressa Maria Montessori venne a Milano, appunto per propugnare l'istituzione di una Lega nazionale per l'educazione dei piccoli idioti, ella rivolse parola di alto elogio all'umile precorritrice della nobile idea, e il nome di Cristina Segatelli corse sui giornali, e la piccola scuola “Pro Idiotis „ perduta in un eccentrico quartiere di Milano, sul Corso di San Celso, ebbe visite di curiosi e di benefattori; la maestra degli idioti dovette subire interviste; e i piccoli infelici, sulla via della redenzione, si videro con sorpresa oggetto della attenzione di tanti signori ai quali mostravano obbedienti e condiscendenti i loro progressi.

E al mesto e pietoso pellegrinaggio si ascrisse anche il sottoscritto, che visitò la scuola in compagnia del pittore Minardi, l'artista che la fa conoscere col disegno in una pagina di questo numero.

Fu la stessa signora Segatelli che venne ad aprirci. È una donna ancor giovane, piccina, mobile, nervosa, dallo sguardo d'una vivezza penetrante. Comprese subito il nostro desiderio, e ci introdusse nella scuola. Ci attendevamo di scorgere delle teste mostruose di idrocefali, faccie stravolte di pazzi, intontite di ebeti, e non potemmo trattenere un movimento di sorpresa, trovandoci davanti a una scolaresca normale nell'aspetto: teste regolari, occhi sorridenti, persino qualche viso intelligente. Anche la stanza non presentava nulla di straordinario, una modesta aula di scuola elementare, con bandiere nel fondo e il ritratto del Re, l'aula di una scuola da villaggio. Soltanto si notava un tavolino appoggiato alla parete sul quale erano dei giocattoli: anitre, cagnolini, bastimenti, carri, carrozze, un vero tavolo di bazar. I fanciulli stavano scrivendo.

— Scrivono una composizione libera — ci spiegò la signora Segatelli. — Scrivono cioè un componimento di loro testa. Quando sono venuti alla mia scuola, non sapevano pronunziare una parola; adesso nominano gli oggetti, sanno leggere e scrivere.

E convalidava le sue parole mostrandoci i certificati medici nell'incartamento di ogni singolo allievo. Preso in mano uno di questi incartamenti vi leggo:

“Camillo M.... è un tardivo (semi-idiozia), mai dette segno di capire o di conoscere, nè distinguere alcuno di casa, fino a 4 anni e 10 mesi.... età alla quale fu collocato nella scuola Segatelli. „

— Camillino, vieni alla lavagna.

Ecco un ragazzo piccino sorridente, di otto anni, uscire dai banchi, avanzarsi, guardare noi, e guardare la maestra con una certa disinvoltura, e colla stessa disinvoltura prendere il gesso. La maestra dètta, e Camillino scrive con un carattere eguale, quasi calligrafico, e ciò che più importa, quasi senza errori d'ortografia....

Dopo di lui ecco una bimba, anche lei a scrivere sotto dettatura senza errori.... a un certo punto però si interrompe, una *h* da mettere dopo una *c* la imbroglia.... La maestra cerca di farle capire l'errore.... Invano. La maestra non insiste....

— Non bisogna mai stancarli.... Vieni tu, Sandro....

Un ragazzo di dodici anni si avanza e termina la parola senza errori e continua a scrivere sotto dettatura.

— Ed ora disegnami una casa.

E Sandro disegna una casetta, con porte e finestre, nè più nè meno come qualunque ragazzo della sua età.

Intanto io leggo nel suo incartamento:

“Sandro G.... entrato nel 1895, a otto anni, dopo esser stato rifiutato da parecchie scuole elementari e private, per la sua assoluta refrattarietà dichiarato affetto da imbecillità congenita. „

*

Dall'arsenale dei giocattoli la maestra toglie un oggetto: “Che cos'è questo? „ chiede.... “Un bastimento „ risponde un coro di quindici voci.... “Che cos'è questo? „ domanda sollevando un altro oggetto. “Un gatto „. — “E questo? „ — “Un cavallo „. — Tutti rispondono con prontezza e sicurezza....

— E dire — osservò la Segatelli — che tre o quattro anni or sono, non sapevano distinguere il pane dal vino.... E non avevano nemmeno dei sentimenti gentili.... ed erano cattivi, irrequieti, dei piccoli selvaggi, dei bruti.... Ed ora — soggiunse rivolta a noi — vogliono leggere che cosa hanno scritto adesso, durante la loro visita. — Poi indirizzandosi agli scolari: — Qua il “*fatto io* „. Chiamano “*fatto io* „ i componimenti scritti di loro testa, sui quali mettono queste due parole, per distinguerli dal dettato.

Quale interessante raccolta di autografi per lo studioso della psiche umana, formerebbero questi “*fatto io* „ degli allievi della Segatelli. Le piccole anime si rivelano ingenuamente; attraverso una nebbia ancora abbastanza fitta della intelligenza si accendono dei bagliori improvvisi di bontà e di affetto, e talvolta qualche raro raggio d'ingegno. Sono descrizioni di avvenimenti intimi, commenti a fatti vissuti, discorsi uditi: l'ortografia è spesso arbitraria, la grammatica lo è sempre, mancano del tutto punti e virgole; le idee s'intrecciano, si sovrappongono, si ripetono, e fanno pensare appunto nel loro disordine a un povero essere smarrito, affogato nelle tenebre, che aspiri a salire a galla, alla luce, all'aria.

Tuttavia il grande tumulto della vita non passa loro vicino senza essere ascoltato; ciò che colpisce la fantasia ed il sentimento degli esseri più favoriti ha presa pure su di loro. Scorrendo quei curiosi manoscritti, ci sfuggirono spesso delle esclamazioni di sorpresa. Non so resistere alla tentazione di trascriverne uno che arricchisce.... la copiosa letteratura Dreyfusiana. Sentite come il giovinetto Sandro G...., quello dichiarato nel 1895 affetto da imbecillità congenita, parla del famosissimo “affare „.

“Una volta o sentito che Dreifus era prigione e a desso si farano la condanna Al Dreifus chiesa i suoi bambini dicono dove sei stato babo la mamma prima di rivare la mamma non dica che il suo marito è in prigione dice che è sul viagio la mamma piange perchè è in prigione i figli dicono perchè tu piangi e lei non dicie niente presto si fara revizione del prociesso Dreifus e la mamma sara contenta. „

Quante vergogne e spropositi e dolori si sarebbero risparmiati se generali, e ministri, e magistrati avessero ragionato col cuore del povero “imbecille! „

*

Mentre ancora stavamo leggendo i “*fatti io* „ i quindici ragazzi ci sfilarono davanti come soldatini, e cantarono un coro che avevano già eseguito ad un saggio, un coro di ringraziamento. Il canto ci svelò la loro sventura. La musica voleva esser gaja, ma la gajezza dell'infanzia felice e sana e spensierata mancava nella voce.

La scuola era finita, alcune donne aspettavano i ragazzi di fuori per ricondurli alle loro case. Essi si fecero attorno alla maestra, a congedarsi da lei con abbracci e carezze, come da una mamma. Pochi pronunciavano una parola. Una mi commosse, si avvicinò alla Segatelli e come saluto le disse: “La tale è stata cattiva oggi „, con un accento, come di pianto, quasi volesse domandarle scusa per la indisciplinata. Perchè, — lo si nota subito e desta l'ammirazione, — un sentimento di fratellanza unisce tutti quegli infelici, che si amano e si compatiscono fra di loro.

Quando le comunicai questa mia osservazione, la Segatelli si mostrò tutta felice come di un trionfo. — E appunto questo il mio scopo. Togliere i disgraziati alle scuole pubbliche, dove sarebbero lo zimbello dei compagni, e maltrattati e trascurati finirebbero per inasprirsi e dar libero sfogo ai loro istinti selvaggi. In un altro ambiente si trasformerebbero in violenti; qui, lei ha visto, si sono fatti docili, affezionati e remissivi.

*

Chiesi alla Segatelli come sorse in lei l'idea del benefico istituto.

— Fu una combinazione — mi rispose. — Nel 1888 insegnavo, per dodici lire mensili, in un istituto di sordo-muti, all'Ipofocomio italiano. Fra i mutini, perchè sordi, m'accorsi della presenza di alcuni bambini che, per il loro strano procedere, dopo alcuni giorni classificai per idioti. Erano indomabili, bestiali, turbolenti, avevano tutte le caratteristiche dei pazzi. L'idea che sorgeva per prima era di relegarli in un manicomio; io stessa ci pensai, soffrendo del cattivo esempio che i miei muti, buoni e intelligenti, avevano sott'occhio. Ma poi volli tentare ad isolarli, a far sì che la mia voce, che essi potevano udire, riuscisse a domarli.

— Adottò un metodo?

— Nessuno. Feci allora come adesso. Dominarli coll'affetto, illuminare la loro intelligenza intorpidita, con un lavoro lungo, paziente.... L'uomo si muove per proprio impulso, l'idiota a guisa d'automa prende le mosse dall'impulso che riceve. Si tratta di dar questo impulso. Far penetrare nella loro mente l'idea delle cose che li circondano: un'idea alla volta, senza fretta, ma insistendo con tenacia. Non bisogna illudersi di aver fatto un passo avanti, se la cognizione acquisita dall'idiota non è realmente penetrata nella sua coscienza. Ci vogliono cinque, sei, otto, dieci anni per trasformare l'infelice, dannoso a sè ed agli altri, in un essere utile a sè stesso, in un uomo che sa guadagnarsi la vita, e può vivere nel consorzio umano.

E così parlando, la piccola maestra degli idioti, si accalorava, si animava, mandava lampi dagli occhi, pareva quasi che il suo santo ardore le cingesse la fronte di un'aureola.

La ricondussi alla realtà, chiedendole se davvero ella credeva che gli idioti, dopo tanto sacrificio e tanta abnegazione, subiscano in modo permanente la benefica metamorfosi.

— Tutti non lo so, ma il cinquanta per cento, sì, ne sono convinta.... Dei miei allievi del 1888, uno è soldato. Degli altri, di quel tempo, non potei seguire le vicende, e per varie ragioni, non potei compiere la loro educazione. Lo potrò fare cogli allievi del mio istituto. Lo apersi solo nel 1894, e di questi cinque anni posso presentare qualche risultato definitivo.... La prima mia allieva, Luigia L..., entrata nel mio istituto all'età di 3 anni e mezzo, affetta di idiozia completa, ora che ne ha otto va a una scuola privata dove non si mostra inferiore alle sue intelligenti compagne, ajuta la mamma nelle faccende di casa, e in lavori di passamanteria. Un altro, Ettore F..., dichiarato microcefalo nel 1896, ora all'età di undici anni potè regolarmente fare la prima comunione, e mentre la mattina frequenta ancora la scuola, va nelle ore pomeridiane a lavorare presso uno dei primi sarti di Milano, e si guadagna già una piccola settimana....

E di nuovo accalorandosi enumerò i progressi ottenuti dagli uni, le speranze che le facevano nascere gli altri, coll'ardore di una madre che parla dei propri figliuoli, e raccontando di madri che prima imploravano Dio perchè chiamasse a sè l'infelice loro creatura, e che ora tremano, per la paura di perderlo, se il fanciullo, divenuto buono, affettuoso e abbastanza intelligente, soffre il più lieve malore.

E fatta ognor più eloquente dall'argomento preferito, si infervorò a parlare delle lotte sostenute, delle povere condizioni nelle quali è obbligata a compiere la sua opera di pietà; e delle sue speranze..... e la lasciammo assorta in questo sogno luminoso:

Poter raccogliere dalla pubblica carità una grossa somma: cento, duecento, trecento mila lire, che le permettano far sorgere, in una plaga ridente e salubre, fra il verde di giardini, il castello incantato delle sue aspirazioni: un grande istituto che possa riunire cento, duecento, cinquecento infelici, dove ella moltiplicandosi, sacrificandosi, logorandosi ancor più la vita, nel lavoro paziente, tenace, sfibrante, possa compiere l'opera redentrice, che forma la sua missione, la sua fede.

A. Tedeschi.



LA MAESTRA CRISTINA SEGATELLI E LA SUA SCUOLA "PRO IDIOTIS".
(Disegno di A. Minardi.)



Lavori notturni di ricostruzione dell'Esposizione di Como.

(Disegno dal vero di A. Minardi.)



La scalata.

LA GINNASTICA MILITARE.

Da due o tre anni, è in esperiment[illegible] del nostro esercito un metodo di istruzione *ginnastico-m*[illegible]

Lo scopo che si propone è di ottenere, in un periodo [illegible] soldati istruiti in modo da [illegible] impiegati utilmente.

Sino a pochi anni fa, l'istruzione delle reclute richiedeva [illegible] la chiamata avveniva al principio del [illegible] avveniva in fine: ora, col metodo *gin*[illegible] trentacinque giorni e all'occorrenza (per richiamati dal congedo) di dieci giorni [illegible]

Il metodo d'istruzione [illegible] considerata come [illegible] soldati la fiducia in [illegible] gia[illegible]mento di guerra [illegible] re alle fatiche [illegible] ciò, ben'inteso, [illegible]

Il principio è buono: è innegabile che con questo sistema [illegible] alquanto rigido, im[illegible], tutto di un pezzo, in breve tempo [illegible] lezza di movimenti, disinvoltura, forza e resistenza [illegible] qui la anche fiducia di sapere poi superare le maggiori fatiche ch[illegible] ad incontrare in seguito.

Questo metodo fu proposto dalla Scuola Centrale di tiro di fanteria; e affinchè potesse facilmente entrare nelle idee generali e perchè non avvenissero cattive interpreta[illegible] quindi peggiori applicazioni, fu istituito, presso quella [illegible] speciale, al quale pres[illegible] parte vari ufficiali subalterni (in media uno per ogni brigata di fanteria, uno o due per ogni due reggimenti di bersaglieri ed alpini, più un plotone di sott'ufficiali). Essi dovevano [illegible] la lor volta trasformarsi in apostoli presso i loro corpi e curare che il nuovo metodo venisse applicato a seconda degli intenti di chi lo aveva ide[illegible]

*

A dir vero, il *regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria*, sanzionando già fin dal 1892 che "*uno stesso compito si può eseguire bene in modo assai differente*", e la[illegible]ciando libertà d'azione ai comandanti di corpo e ai loro dipendenti, aveva fatto che qualche capitano si fosse emancipato, nell'istruzione delle sue reclute, dai vecchi metodi del rigido formalismo e fosse ricorso ad attrezzi di ginnastica speciali (ad esempio gli appoggi Baumann), ed avesse diffuso l'uso dei giuochi, ecc. Ma questi tentativi, accolti con un po' di diffidenza, rimasero isolati. Il nuovo metodo si sanzionò e segnò, a parere di molti, un passo notevole nell'istruzione del soldato.

Gli esercizi non sono mai pericolosi: sono alla portata di tutti, facilmente eseguibili: e si debbono intercalare con le altre istruzioni in modo d'avere una grande varietà pur ottenendo un tutto armonico e facile che addestri dilettando il nostro giovane soldato.

Le squadre poco numerose eseguiscono i movimenti dietro comando ed esempio dei loro istruttori, pochissime spiegazioni, molta imitazione: non occorre che le reclute sappiano spiegare i movimenti che loro si insegnano, quindi nessun interrogatorio sul modo di eseguire i vari [illegible]

Dato ampio sviluppo ai giuochi di cui il metodo for[illegible] una dozzina d'esempi, lasciando facoltà a chi dirige l'istruzione di scegliere quelli che crede più opportuni, notiamo fra i giochi più interessanti, il giuoco del *cerchio*, dello *sfratto*, della *fune*, la *gara di volteggio*, le *barriere* o *barra*, le *bandiere*, le *tre palle*, ecc. In essi, i soldati trovano un passatempo, acquistano forza e destrezza.

*

Quali i risultati? L'esperienza ha dimostrato che in trentacinque giorni, ed anche meno, si possono istruire reclute, che è possibile in tal limite di tempo ottenere soldati pronti ad essere bene impiegati; ma ha anche dimostrato che se proprio non vi sono necessità impellenti che costringano a stare nei limiti di tempo fissato, è bene accordare qualche giorno in più per finir bene l'istruzione, per curare maggiormente la parte formale d'insieme, affine di poter presentare i giovani soldati anche ad una parata senza pericolo di far brutta figura.

Intanto, è certo che la parte essenziale dell'istruzione è fatta. Quasi tutti i soldati dopo trentacinque giorni sono capaci di scalare muri abbastanza alti, saltare fossi larghi due e anche tre metri, eseguire salti in basso (in pieno [illegible] di guerra) da altezze non indifferenti, resistere [illegible] a per due chilometri e più, e ottenere buoni risultati al bersaglio. Resta a completarne l'educazione militare. A questa provvedono in seguito la mente e il cuore dei nostri ufficiali.



Appoggio sulla coscia sinistra.

L'ESPOSIZIONE DI COMO IN RICOSTRUZIONE.

Chi va a Como, vede già lo scheletro del nuovo edificio dell'Esposizione, che si va ricostruendo con febbrile sollecitudine sul posto stesso dell'Esposizione incendiata. L'architetto è lo stesso Linati che eresse il primo edificio, e, adesso, nella nuova costruzione, adotta precauzioni che nella costruzione abbruciata non erano state [illegible]rse. Le gallerie saranno isolate le une dalle altre. Il nuovo edificio avrà il salone di prima; salone destinato alla nuova inaugurazione, ai ricevimenti, ai concerti. Ai due lati del salone, campeggiano due grandi gallerie, destinate alle sete. E l'ala grande posteriore al salone servirà per le macchine. Per le nuove costruzioni, l'architetto Linati ripete lo stile primo Impero che aveva [illegible] per le gallerie incendiate. La fontana di prima adornerà l'edificio; essa fu l'unica costruzione che non sia stata [illegible] dal fuoco.

Niente più *Sala dei cimelii del Volta*. Chi vuol vederli, vada al Museo civico, in palazzo Giovio, dove sono religiosamente conservati.... quelli che si sono potuti strappare alle fiamme. Ivi vedrà anche il feretro di quercia, [illegible] tette per tanti anni il gigantesco scheletro del Volta, e che dalle tombe di Camnago-Volta venne portato al museo. Esso è ora chiuso in una cassa di cristallo, per difenderlo dal deperimento dell'aria corrente, e per sottrarlo allo sgretolamento degl'inglesi.... Infatti, i visitatori inglesi si divertivano a toglierne dei pezzetti per le loro raccolte d'oltre Manica, e così guastavano ancor più la preziosa bara, già guasta dal seppellimento di tanti anni.

Il Panorama di prima rimane. Ci sarà ancora il padiglione pei mobili di Cantù; così pure il ristorante; tutti e due isolati.

E gli alberi?... Il fuoco da una parte distrusse piante frondose; dall'altro il calore infernale delle vampe enormi [illegible] molti altri alberi, che adesso, così accartocciati, arsi, [illegible], fanno tristezza. Saranno abbattuti e sostituiti da [illegible] giardino sarà rifatto, e, dove prima caddero tiz[illegible] spunteranno [illegible]

[illegible] nostra idea: Il fuoco violento dell'8 luglio ridusse [illegible] macchine in forma così bizzarra e fantastica, fe[illegible] giuochi ne' metalli, negli ordigni, che si potrebbero raccogliere, in padiglione speciale, parecchi esemplari di quelle macchine, ecc., effetti dello sterminio. Così si avrebbe una curiosità nuova, un contrasto, un ricordo [illegible] di ciò che fu l'incendio distruttore d'una bell'Esposizione, [illegible] il coraggio virile dei Comaschi rifà fra l'ammirazione del mondo.

DOBBIAMO CREDERE AI SOGNI?

La domanda farà forse sorridere lo scettico e certe categorie di sapienti; — ma è più seria di quel che a prima vista non appaia. I sogni hanno realmente un significato vivo e vibrante di verità; essi sono — direi quasi — i fumi dell'anima addormentata, sotto le ceneri del sonno e possono benissimo indicare perciò la psicologia, le aspirazioni, il pensiero più o meno recondito di colui che dorme, appunto come il fumo indica la presenza — più o meno fiammeggiante e ardente — del fuoco.

Poichè i sogni non sono un fenomeno mistico, come per molti secoli fu creduto, ma un prodotto naturale, fisiologico, del sistema nervoso non è da meravigliarsi se essi siano i più fedeli specchi rivelatori di noi stessi.

Dimmi che cosa sogni e ti dirò chi sei — si potrebbe ripetere sulle traccie del vecchio e noto proverbio: infatti, mentre nella veglia i nostri pensieri si aggirano in un mondo a tutti comune, nel sonno essi rientrano nel mondo individuale di chi dorme e diventano *sogni*, veri sogni rivelatori degli stati psichici più intimi e nascosti di un individuo.

Il pensiero dell'uomo, come si sa, lavora nel sonno — come nella veglia, — e nel sonno anzi, scriveva un celebre scrittore, il Maury, esso si rivela tutto intiero a sè stesso, nella sua nudità e nella sua franchezza. I sogni potrebbero essere definiti — forse paradossalmente, ma non senza una certa vena di verità — i pensieri dell'uomo dormente.

Il sogno — come hanno dimostrato i due più brillanti studiosi di una tale materia, la Calkins in America e il genialissimo alienista Sante de Sanctis in Italia — non è, in fondo, che la ripercussione automatica del nostro pensiero e delle nostre tendenze. Per questo non vi sarebbe troppo da sorridere su ciò che scriveva sant'Agostino nelle sue *Confessioni*, quando chiedeva perdono a Dio dei suoi sogni irriverenti, o su ciò che, in una lettera, Cartesio confessava alla principessa Elisabetta: "Posso vantarmi che i miei sogni non sono assai brutti, e questo dimostra il gran vantaggio che c'è nell'essersi abituato da un pezzo a non aver tristi pensieri."

*

E che il sogno sia un vero esponente — mi si passi la parola — del carattere e delle tendenze dell'individuo, appare evidente quando si pensi che ogni categoria di individui ha i suoi sogni speciali.

Il vecchio sogna diversamente dal giovane, il sano dal malato, l'idiota dall'uomo di genio, il neuropatico e il pazzo dal non pazzo, il delinquente dall'uomo onesto; — alcuni notarono perfino una specie di diversità sessuale tra i sogni dell'uomo e quelli della donna.

Una corsa, anche rapida, attraverso questo caleidoscopio di sogni di vari individui convince subito della profonda loro diversità.

Per l'uomo sano, normale, adulto, il sonno è veramente un riposo, sia del cervello, sia dei muscoli, abbellito dalle fantasime dei sogni. Del sonno dell'uomo sano — e dico sano per intendere la purezza del corpo e dell'animo — può ripetersi, col poeta: — Il potere, qualche volta, sognare, è il solo bene che ci resta al mondo.

I sogni dell'uomo normale sono le ripercussioni delle emozioni del giorno o dei giorni precedenti; spesso, se si tratta di immagini visive, sono determinati dalle immagini soggettive del periodo di assopimento che precede il sonno; qualche volta sono la trasformazione delle sensazioni emozionanti; così il dolore fisico può trasformarsi, nel sogno, in dolore morale, la preoccupazione morale può diventare un affanno fisico e così di seguito. L'uomo normale dunque dorme tranquillamente, sogna più o meno spesso, — e il suo sonno è un riposo.

Il sonno dei neuropatici, invece, è penoso e affaticante. Molti di essi, al levarsi, si sentono stanchi e agitati: gli isterici hanno sogni spaventevoli e pieni di affanno; sognano immagini di morte, scheletri, uccelli neri, serpi, gatti, topi, precipizi, cadute. Hanno spesso allucinazioni e, al levarsi dal letto, credono alla realtà dei propri sogni, come credono alle proprie allucinazioni; mancano affatto i sogni piacevoli, e la paura affumica col suo alito nero tutto il contenuto della vita sognatrice di tali disgraziati. Anche il risveglio — mentre nei normali avviene per gradi — accade a loro, invece, molto spesso, per soprassalto.

Gli epilettici hanno sogni ancor diversi: sono visioni a contenuto terrifico, con oggetti a color rosso o di fuoco e circondati di fiamme; quando il malato ha tendenze mistiche, sono cieli radiosi, aperti, fiammeggianti, e bagliori vivaci. Maometto, che era epilettico, aveva di questi sogni con tali visioni mistiche caratteristiche. Spesso, poi, sognano di volare, di cader precipitosamente dall'alto, di correre tra pericoli e ostacoli, o di essere rincorsi da temuti nemici, poi, tra le visioni terrificanti di fiamme d…, di campi di fuoco, un abisso si apre davanti, l'uomo vi si sprofonda col respiro mozzato in gola e si sveglia di soprassalto.

A poco, a poco, però, col progredire della epilessia, e il logorarsi sempre maggiore dei tessuti sotto il veleno corrosivo della degenerazione, i sogni si vanno facendo più scarsi sino a che la vita sognante si fa poverissima. Gli epilettici a forma grave di malattia, non sognano più. E di questi infelici si potrebbe ripetere [illegible] che un pessimista melanconicamente rifletteva: — Essi trovano la felicità soltanto nel sonno, quando non sognano!

*

Una sana e squisita sensibilità è uno degli stimoli del sognare regolare, sia perchè essendo ben vibranti le sensazioni del giorno, con maggiore facilità esse possono ripercuotersi o trasformarsi durante la notte, sia perchè — nello stato di sonno — i mille stimoli che sfiorano il corpo addormentato, se vengono avvertiti, possono esser materia di nuovi sogni.

Ora — curioso ma logico corollario — certe categorie di degenerati i quali, oltre a molti altri segni di degenerazione hanno anche quello di trovarsi con una ottusa sensibilità — non sognano che raramente. E ciò deriva appunto dalla loro scarsa e corrosa sensibilità, che non fornisce loro materia di sogni.

Così certi malati, i quali abbiano tali lesioni da non essere capaci di ricevere alcuna sensazione, si addormentano facilmente ed hanno sonno profondo e senza sogni.

Così anche gli idioti, la cui atrofizzata sensibilità è a tutti nota, durante il sonno, che è quasi sempre profondo, non offrono mai — a seconda degli studi accuratissimi del De Sanctis,[1] l'unico scienziato italiano che si sia occupato a fondo della questione dei sogni — i segni fisici del sogno: anche gli imbecilli, in generale, hanno sonno tranquillo (come riferiscono i medici dei manicomi) e sognano poco o quasi nulla.

Lo stesso sonno dei vecchi è una riconferma di questo stretto legame che passa tra mancanza di sensibilità e mancanza di sogni. La vecchiaia è lo sfaldarsi, lento ma inevitabile, dei tessuti e delle sensazioni: è anch'essa, se mi si permette la frase che può sembrare un bisticcio di parole, una *degenerazione normale*, che coglie l'uomo a un dato periodo della sua vita. E in grazia, appunto, alla diminuita sensibilità che accompagna una tale forma di degenerazione, — la vita del sogno si fa pallida e poverissima. I vecchi sognano raramente, e anche la memoria dei pochi sogni che animano le loro notti si affievolisce fino a sbiadire. Si direbbe che essi — vicini come sono alla soglia dell'eternità — cominciano ad aspirare, a larghi sorsi, il sottile e suggestionante liquore dell'annientamento della propria personalità, della propria memoria, del proprio *io*.

Vi è, infine, un'altra categoria di degenerati pazzi e neuropatici: voglio dire i grandi delinquenti. Certi delinquenti, e in specie quelli in cui gravi e profonde siano quelle stigmate di degenerazione che con tanto genio il Lombroso scoprì e con tanta audacia affermò contro le vuote denegazioni dei suoi avversari, non sognano e hanno tranquillissimi i loro sonni.

Shagliava lo Chateaubriand quando affermava che i rimorsi non fanno dormire l'omicida, — e sbagliava Macario quando scriveva che "*le criminel rongé par les rémords est, pendant son sommeil, la proie de rêves terribles et effrayants*". No. Il sonno dei grandi delinquenti è placido, anche dopo il delitto, ed è — come avviene nei vecchi epilettici, negli idioti, negli imbecilli e in altre categorie di degenerati — senza sogni: lo Zola assai bene, in *Teresa Raquin*, fa dormire sonni profondi, e senza sogni, a Lorenzo dopo che ebbe commesso il delitto.

Tutto ciò mostra, una volta ancora di più, che l'uomo delinquente è *organicamente* diverso dall'uomo *normale* e che la sua sensibilità ha tali stigmate degenerative da essere somigliante a quella di certi neuropatici.

*

I sogni dei pazzi sono anch'essi diversi dai sogni degli uomini sani ed hanno la loro speciale caratteristica. I pazzi sognano abbastanza frequentemente e vivificano, nel sogno, le caratteristiche della propria forma di pazzia: così gli allucinati vanno soggetti, nei loro sogni, alle medesime visioni ed allucinazioni che hanno nella veglia, tanto da confondere, quando si destano, i loro sogni con la stessa realtà. I paranoici[2] continuano, anche nel sogno, i deliri da cui sono afflitti nel giorno: così, se sono afflitti da un delirio di ambizione, sognano vittorie, onori, soddisfazioni morali; se invece da un delirio di persecuzione, sognano i loro nemici, le situazioni complicate, le quistioni, le liti, le fughe; se, infine, l'idea generale della paranoia è il misticismo, vedono un mondo di visioni, e sentono comandi, consigli del Signore, della Madonna, ecc. Anche il paranoico sognatore *crede* ai propri sogni: non come l'allucinato, il quale crede realtà vera il sogno; ma in altra guisa; egli ha sempre la tendenza a cercare un rapporto tra il contenuto dei propri sogni e i destini della propria personalità. I paranoici, insomma, credono che il sogno sia un preavviso, una profezia, l'annunzio di un fatto che dovrà irremissibilmente accadere.

Questa osservazione ci potrebbe condurre a delle curiose indagini. Non fu raro il fatto — nelle storie dei tempi passati — di sovrani eccezionalmente crudeli, ed oggi sospettati pazzi per quelle poche notizie che di essi ci sono rimaste, i quali ordinarono stragi di persone per il solo fatto che essi si erano visti perseguitati — nei loro regali sogni — da quegli infelici. Orbene, questa credenza così cieca nel proprio sogno, credenza che altri sovrani delle stesse epoche non avevano, — o, almeno, non estrinsecavano in modo così pazzesco, — aggiunta agli altri indizi sulla pazzia di quei tiranni, potrebbe essere una prova di più dell'indole pazzesca (quasi sempre paranoia di grandezza o di persecuzione) di quei degenerati.

La storia dei popoli, fu detto dal Carlyle, non è che la storia dei grandi uomini. Questo detto — vero se sia applicato alla storia antica, ma falso se applicato alla storia contemporanea dei popoli civili — potrebbe modificarsi, forse esageratamente ma con un fondo di vero, così: la storia di certi popoli non è che la storia della pazzia dei loro tiranni. Non v'è dubbio che la crudeltà celebre di certi imperatori romani era vera pazzia, come vera pazzia era la crudeltà di certi sultani turchi: crudeltà — tanto l'una quanto l'altra — che scrisse intiere e sanguinose pagine di storia.

*

La continuazione — in certi pazzi — delle idee ossessive del giorno fin nei sogni della notte, non è che la forma patologica ed esagerata di ciò che normalmente accade presso due altre categorie di individui, che sono anch'essi posseduti — sebbene non nella forma acutamente morbosa dei pazzi — da un'idea continua e fissa: voglio parlare degli innamorati e dei genii.

Entrambi — come il pazzo che è fisso nella sua mania — non vivono che in un'idea e per un'idea. Per l'amore, l'uno, — per l'ideale artistico o scientifico, l'altro. L'innamorato ha l'idea fissa della donna amata che gira continuamente, a guisa di un'ossessione, intorno all'orizzonte del suo *io*, come il sole basso intorno alle regioni polari, — e l'opera dell'uomo di genio non è che l'attuazione nell'età adulta di una idea fissa meditata nella prima metà della vita. Per questo, — come i paranoici, dominati dal loro delirio durante tutto il giorno, anche nel sogno sono perseguitati dall'idea che li assedia e li assorbe, — così l'innamorato o il genio rivedono vivacissima, nel sogno, l'idea della donna amata o della loro creazione.

L'innamorato ha una vera continuità di emozioni — specie quando la sua passione è allo stato cronico — nella veglia e nel sonno. L'immagine della creatura amata o desiderata non

---

[1] Sante de Sanctis, docente nella R. Università di Roma.
[1] *Sogni*, studi psicologici e clinici di un alienista. Un volume di 390 pagine. Torino, Bocca.

[2] La *paranoia* è una deviazione, continua e permanente, della mente, che si manifesta sotto varie forme di delirio, per es. il delirio di persecuzione, o di ambizione, o di demagogia, o di querulomania (smania di litigare), ecc. ecc.



Esercizii cogli appoggi Baumann — Ritti con appoggi in alto.



Esercizii cogli appoggi Baumann. — Teso avanti.



Esercizii cogli appoggi Baumann. — Appoggio destro in alto.



Piegamento del busto avanti.

ESERCITAZIONI DI GINNASTICA MILITARE (fotografie del capitano E. Ravazza).



In equilibrio.



Fucile alto a sinistra.



Fucile alto.



Fucile indietro a sinistra.

ESERCITAZIONI DI GINNASTICA MILITARE (fotografie del capitano F. Ravazza).

gli lascia pace nè di giorno nè di notte: ben a ragione fu detto che l'amore e la tranquillità sono due viaggiatori che non abitano mai nel medesimo albergo; quando uno arriva, l'altro se ne va. Il De Sanctis scrive in uno dei suoi bellissimi studi sui sogni, che l'immagine della donna amata perseguitò, in modo ben netto e definito, un giovane, per venti notti di seguito.

Il genio e lo studioso geniale, assorbiti tutto il giorno dalle idee del loro cervello, hanno spesso — durante la notte, nei loro sogni — una vera continuazione del lavorio intellettuale del giorno: essi subiscono, nel sogno, quella ripercussione automatica dell'idea fissa del giorno che Hamilton e Carpenter chiamarono "*cerebrazione incosciente*„ e lo Schopenhauer, forse meno scientificamente, "*ruminazione cerebrale*„.

Per questo i sogni dei genii o degli uomini geniali continuano la cerebrazione diurna e l'idea del giorno: il La Fontaine compose in sogno la favola dei piccioni, il Goethe creò, dormendo, molti dei suoi canti, il Coleridge pensò, nel sonno, da due a trecento versi. Il Klopstock dovette al sogno molte ispirazioni per la *Messiade* e il Voltaire ideò nello stesso modo una cantica dell'*Henriade*. Il Muratori poetò in sogno un pentametro latino dopo molto tempo che più non aveva scritto versi; il Condillac perfezionò, dormendo, una lezione interrotta la sera; e il Tartini, infine, come tutti sanno, creò nel sogno la sua celebre *Ballata del Diavolo*.

Anche agli scienziati accade come agli artisti: il Palissy ebbe in sogno l'ispirazione di un'opera, Newton e Cardano sciolsero in sogno alcuni teoremi. Così pure Maignan e Krüger.

■

Dimmi che cosa sogni e ti dirò chi sei, — abbiamo detto; e gli esempi di cui abbiamo parlato ne sono — a noi sembra — una conferma. Un alienista, dalla conoscenza dei sogni *abituali* di un individuo, potrebbe riconoscere se l'individuo sia sano o malato, se pazzo o no, e qual forma di pazzia abbia, — se giovane o vecchio, se più o meno degenerato, se idiota o uomo di genio. Il sogno dunque ha un significato: esso ci può rivelare, non come credevasi nei tempi mistici, questo o quel volere del cielo, questo o quell'avvenimento del mondo, — ma uno spettacolo più grande del cielo e del mondo stesso: l'interno di un'anima.

ALFREDO NICEFORO.

PUNIZIONE

RACCONTO DI

ED. CALANDRA.

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente.)

Giunto a casa, Caimi si lavò, si mutò, e stava per uscire, quando Giuseppe gli porse alcune carte.

— Cosa sono? — chiese il pittore.

— Lei mi aveva detto di non mandar che le lettere, le sole lettere: questa è tutta roba a stampa.

Caimi le prese e cominciò a guardarle distrattamente l'una dopo l'altra: erano annunzi, partecipazioni, circolari scadute e senza importanza; alla fine non restò più che una grossa busta listata di nero. Aperse anche quella e lesse:

Enrico Raimondi
cessava improvvisamente di vivere oggi....

Sentì come un vuoto nel capo, un subito mancar del pensiero, sgranò tanto d'occhi in faccia a Giuseppe.

— Già — mormorò il servitore — questa è arrivata il giorno dopo la sua partenza. Avrei fatto bene a mandargliela, eh?

— Basta: va via.

Giuseppe scomparve. Caimi cadde sopra una sedia, incrociò le braccia, chinò il capo sul petto. Quanto tempo abbia passato così, non lo seppe mai. Repentinamente il bisogno di prendere ragguagli, di acquistare notizie, lo punse, lo saettò; diede ancora un'occhiata al foglio funereo, e discese le scale. Mentre usciva in istrada, passava una vettura vuota. L'arrestò con un gran gesto furioso, e vi si cacciò, gettando al vetturino l'indirizzo di Enrico Raimondi.

La giornata finiva quieta e serena; le strade erano piene di gente che andava e veniva. Cammin facendo, Caimi guardava a destra, guardava a sinistra, ansiosamente, smarritamente, cercando di mettere in sesto i pensieri.

— Raimondi è morto — diceva tra sè — questo è certo, non posso aver dubbio, non posso credere a un errore, è impossibile che si tratti d'un altro, che si tratti d'un omonimo. È finita, è morto.... Sì, ma come? È questo ch'io voglio sapere, è questo, è questo!

La vettura rallentò il corso, si fermò. Il pittore saltò a terra, entrò sotto il portone, andò rapidamente fino al cortile, e tornò indietro pian piano. Che fare, adesso, che fare? Rivolgersi al portinajo? Salire addirittura al quartierino abitato dal defunto? Gli pareva di dover prendere una decisione d'un'estrema gravità.

— Scusi — disse accostandosi un vecchio che aveva sulla schiena un vistoso rilievo: — chi cerca? Il portinajo sono io.

— Cerco.... cerco il signor Enrico Raimondi.

— Ah!... Ma il signor Raimondi non sta più qui. È al camposanto da quindici giorni. Non lo sapeva? Possibile che non lo sapesse? Oh questa è bella! Eppure l'hanno messo sulla gazzetta. Si figuri un po' se non l'hanno messo! Mettono tutti quelli che muoiono, ricchi e poveri, grandi e piccini.... — S'interruppe per rivolgersi ad una donnetta di mezza età, che passava con una sporta. — Sora Zita, ha sentito? Questo signore vorrebbe parlare col signor Raimondi.

— Oh! — fece colei, fermandosi su' due piedi. — Ma guardi! Vorrebbe parlargli, e lui non c'è più. Se n'è proprio andato, sa. La mattina del 5, entrando nella stanza per svegliarlo, Tom l'ha trovato freddo. Tom era il suo domestico. Lo chiamano tutti così, ma il suo vero nome è Tomaso. Tomaso Poirino....

— E poi? — disse Caimi, che avrebbe voluto incalzare di domande quei due e non poteva quasi fiatare.

— Eh! — riprese il portinaio — Tom è uscito sulla scala ed ha chiesto aiuto. Io sono salito subito....

— E che cosa avete visto?

— Ho visto.... quello che aveva già visto Tom. Dopo sono corso in farmacia a cercare un medico.

— E il medico?

— Ha trovato che non c'era più niente da fare.

— Ma avrà visitato il corpo, avrà scoperta la causa....

— La causa? — gridò la donna. — La causa della morte? La rottura d'una vena dentro lo stomaco. Il medico l'ha detto chiaro e tondo con me; ed io sono stata contenta. Sa perchè? Perchè così ho potuto sbugiardare quelli che assicuravano già che si era avvelenato, che si era tirato un colpo nella testa.

— Grazie! — susurrò Caimi, voltando le spalle e tornando prestamente alla vettura. Comprendeva adesso quanto dianzi avesse paventato di sentirsi dire: — Il signor Raimondi non è morto, si è ammazzato. — E non avrebbe avuto bisogno di chieder altro: che mai poteva spingere quell'infelice a togliersi la vita se non la certezza del tradimento di colei ch'egli idolatrava? Ma invece la morte era avvenuta per legge di natura: dunque rimpianto sì, ma non rimorso; l'affanno che lo stringeva alla gola scemava, svaniva.

La donnetta gli si era messa al fianco.

— Povero signor Raimondi! — diceva con la sua voce stridente. — Ma non stava bene da un pezzo, sa. Senta, la sera prima io l'ho incontrato proprio qui dove siamo. Era giallo come una carota e pareva non potesse reggersi in piedi. Oh come m'ha fatto pena! Avrà avuto anche i suoi fastidi, i suoi dispiaceri.... Però se c'era uno al mondo che potesse vivere tranquillo, quello era lui; lui ricco, lui giovane, e bel giovane. Mica tanto bello, simpatico. Guardi: questa casa è grande, sa, è un vero paese; e' ce ne sono delle donne, vecchie e giovani, padrone e serve: ebbene non ne conosco una che non si sentisse grillare il cuore quando lo vedeva; non una, signore!

*

Caimi rivide il suo quadro e ne fu contentissimo; c'era disegno, colore, rilievo, era veramente l'opera vigorosa e gentile, l'opera di prim'ordine che aveva immaginata; ma non gli andava più a genio l'espressione del viso, troppo leziosa, troppo lasciva. Diavolo, contrastava così stranamente con l'austerità dell'abito, con l'ombrosità misteriosa del fondo! Come mai non se n'era accorto?

Non pensò d'attribuire il fatto ad un mutamento avvenuto nel suo intimo, credette d'aver commesso un'incongruenza, uno sbaglio a cui si poteva rimediare in poco d'ora. Non si trattava che di modificare pianamente, destramente, qualche linea. Incominciò con animo pacato e tranquillo. Incontrò difficoltà che non aveva previste. S'imbrogliò, cancellò, poi si arrapinò lungamente per rimettere le cose nello stato di prima. Il giorno appresso continuò a guastare per modo che alla fine dovette raschiar via tutta quanta la testa. Mandò Giuseppe a cercare il giovanotto che gli aveva servito da modello. Questi era stato condannato per furto la settimana avanti. Che fare? Si circondò di studi e di disegni cavati dal naturale, e si rimise al lavoro.

La forma prima, l'abbozzo era sempre mirabile; sciupava tutto appena si accingeva a cercar l'espressione. Sulla tela, a un viso arcigno succedeva un viso torvo, poi uno convulso, poi un altro spiritato, poi quello d'un uomo condotto al patibolo; e mai mai il viso bello, mestamente sereno sul quale aveva fermato il pensiero. Che fare? Che fare? Pregare un amico di lasciarsi ritrarre? Altre volte, per altre figure aveva ricorso a tale espediente con somma utilità; ma ora non sapeva a chi rivolgersi, non conosceva nessuno i cui lineamenti rispondessero neppur lontanamente a quelli ideati. Caimi crollava il capo e sospirava: — Ah se Raimondi fosse ancor vivo!

Raimondi, Raimondi!... Pensava spesso e volentieri a lui; sentiva come palpitare in fondo al cuore qualche cosa di lui, penetrata non sapeva come. Era una commozione acuta ed intensa, una commozione non provata da gran tempo, non provata forse mai. Gli pareva talora che un'essenza arcana e vibrante palesasse la presenza dell'amico in quel luogo: era un'impressione da prima blanda e leggiera, che lo occupava tutto a poco a poco, che lo infiammava, e si mutava in tormento. Era lì, era lì, lo sentiva, ma non lo vedeva; e non solo non riusciva a rappresentarlo, a effigiarlo, ma neppure a immaginarlo vivo, in atto di agire e di parlare....

E lavorava indefessamente, febbrilmente tutto il giorno, tutti i giorni, levandosi dal cavalletto soltanto per prender un boccone, o quando non ci vedeva proprio più. La sera andava a letto presto e non gli si faceva mai giorno per l'impazienza di ritrovarsi davanti al suo quadro. Le gioie del lavoro hanno del divino: però egli non provava alcun gaudio: dipingendo gemeva, imprecava, si rammaricava quasi incessantemente. In certi momenti si cacciava le mani a' capelli e dava una giravolta, non sapendo più che si fare. I dubbii crescevano, lo travagliavano duramente. Avrebbe potuto mostrare l'opera sua a qualche collega, ma l'idea sola di scegliere un consigliere, un censore, gli metteva spavento. Così se la passava tutto il tempo da sè, chiuso nel suo studio, senza aprir quasi mai a chi picchiava o suonava.

■

Una mattina, mentre saliva al suo studio, si sentì chiamare dal basso; si sporse: Landi e Ricolfi gli accennavano di aspettare.

— Insomma non ti si vede più! — gridò il primo, arrivandogli accanto.

— Si può sapere che cos'è successo? — domandò l'altro, raggiungendoli sull'ultima branca.

Caimi rispose che non era successo niente, che non aveva niente, assolutamente niente. I due artisti entrarono con lui nello studio, andarono davanti al cavalletto.

Il pittore li vide restar come pietrificati, ma invece di accostarsi, voltò loro le spalle, trasse il temperino e si mise a scrostare una vecchia tavolozza, fischiettando fra' denti.

Vi fu un lungo silenzio. Poi Landi susurrò:

— Hai fatto qualche cambiamento, eh?

— Già — rispose Caimi, laconico.

— Mi par che n'abbia fatti parecchi — soggiunse Ricolfi. — Bene, bene....

Lo guardavano tutti e due fissamente, sbalorditi e contristati. Dopo qualche altra fredda parola lo lasciarono solo. Allora Caimi si mosse, girellò un momento qua e là, giunse davanti al quadro. Come l'aveva ridotto! Perchè? Non sapeva. Non sapeva più nulla, adesso. Una voce gli diceva nel cuore: — Ecco, questa era l'opera tua più eccellente.... Tu non salirai mai più a simile altezza, mai più! — A un tratto grosse lagrime bollenti gli oscurarono davanti ed intorno ogni cosa; e poichè aveva ancora in mano la piccola lama appuntata, stese il braccio, la piantò nella tela e cominciò a tagliare, a tagliare, a tagliare.

ED. CALANDRA.



I notabili del paese aspettano l'uscita degli sposi dal palazzo del Principe Danilo.

LE NOZZE DEL PRINCIPE DANILO.

Giovedì 27 luglio, il **Montenegro** era in festa, per le nozze del principe ereditario **Danilo** colla principessa **Jutta**, seconda figlia del granduca **Mecklemburg-Strelitz**; nozze celebrate in quel giorno nella modesta capitale del principato, Cettigne. I lettori sanno che i due sposi si conobbero durante le cerimonie di capodanno alla corte russa: si conobbero e si amarono. La principessa nacque a Neustrelitz nel 1880, e lo sposo a Cettigne nel 1871. Mercoledì, 26, si compì ad Antivari l'abjura della sposa, che dal protestantismo si convertì all'ortodossia; nel nuovo battesimo, la principessa perdette il nome di Juttà per assumere quello di **Militza**.

Un corteo imponente, pittoresco, accompagnò gli sposi da Antivari a Cettigne. Fu una marcia trionfale, al grido continuo di *zivio* (evviva). Nella prima vettura, avevano preso posto il Principe di Napoli, che rappresentava il re d'Italia, colla sposa, la cui bionda freschezza riceveva un bizzarro risalto dal costume montenegrino indossato per la solenne circostanza. Il corteo arrivò a Cettigne a mezzogiorno, accolto con un entusiasmo indicibile. La città decorata a festa con pennoni, archi di fiori e addobbi; le truppe schierate lungo le vie, le artiglierie tuonavano. Dai monti continue detonazioni di mortaretti; le campane suonavano a festa; dappertutto, dalla folla esultante si gridava zivio! zivio! Le deputazioni, convenute da tutt'i centri del Montenegro, nei caratteristici costumi locali, accolsero gli sposi e gli altri principi con dei zivio interminabili. Il principe del Montenegro, Nikita e la principessa Milena andarono incontro agli sposi; furono baci, abbracci: la commozione era generale. I principi di Napoli furono pure oggetto di dimostrazioni speciali da parte della popolazione, che rivedeva sopratutto con gioja Sua Altezza reale Elena del Montenegro, pallida e sorridente agli evviva; era bellissima col superbo diadema che le splendeva sul capo. I Principi di Napoli si recarono al palazzo del principe Danilo; la sposa, invece, si recò colla madre e col fratello al vecchio palazzo di Cettigne.

La cerimonia delle nozze, celebrata nel giorno stesso, alle 16, è tutta una serie di quadri, l'uno più pittoresco dell'altro. Il corteggio parte dal vecchio palazzo e presenta un insieme magnifico. Precede la sposa, seguita da paggi e da dame: segue il principe Nikita colla granduchessa di Mecklemburgo madre; il fratello della sposa Federico colla principessa Milena; il principe di Napoli colla principessa di Battemberg, e il granduca Costantino colla principessa di Napoli. Vengono ultimi il principe Nicola di Grecia e il principe Mirko del Montenegro, e i rappresentanti speciali di Francia, Austria, Turchia, Inghilterra e Bulgaria.

La cerimonia vien celebrata colla massima solennità nella chiesa del monastero: fungono da padrini il principe di Napoli in rappresentanza di re Umberto e il granduca Costantino di Russia in rappresentanza dello czar.

Le feste durarono tre giorni, organizzate da un comitato presieduto dal voivoda Bozo Petrovich. Le nostre fotografie fissano varii punti della festa principesca, notata anche in Italia con ispeciale simpatia pei vincoli di parentela che stringono le due case di Savoja e del Montenegro.

FRA GLI ASCARI D'ITALIA.

— Perchè sei triste? — diceva un alto e robusto ascari al capitano Gamerra, assorto in pensieri malinconici sul campo di Dogali nel primo anniversario di quel funesto combattimento.

„ Perchè sei triste? Pensi a' tuoi fratelli morti, e li piangi, o li invidii? Forse li invidii, perchè sono nel paradiso di Allah, nel paradiso dei forti; ma allora perchè sei triste? Oggi a te, domani a me; e chi sa, se fra qualche giorno tu ed io non saremo in quel paradiso con essi. O sei triste, perchè que' tuoi fratelli non sono stati ancora vendicati? Ma lo saranno. Non siete venuti qui per questo? Ma siete pochi per ora, sai? Troppo pochi. E gli Abissini sono tanti, tanti come i grani di sabbia.

„ Voi credete poter combattere uno contro dieci, contro cento; e avete torto. Bisogna essere molti, più dei nemici, o almeno eguali in numero, e allora Allah giudica chi deve vincere; ma se siete pochi, Allah non vi protegge, perche siete voi che lo tentate, che volete perdere. „

Il filosofo, che così saviamente ragionava, era Mohammed-Idris, vero tipo degli ascari d'Italia, che il tenente colonnello Gamerra ci descrive in un suo recente libro,[1] degno complemento di altra sua pubblicazione, *Ricordi di un prigioniero di guerra nello Scioa.* È un grido di ammirazione e di riconoscenza, è una testimonianza ispirata dal sentimento della giustizia, è un inno agli eroi. E il Gamerra potè comprenderli ed apprezzarli, eroe anch'esso nella nefasta giornata di Adua, ove pugnò fino agli estremi col suo 8.° battaglione indigeni della brigata Albertone. Sta scritto nella motivazione del decreto, che gli conferiva la croce dell'ordine militare di Savoia:

„ Nel momento, in cui grosse masse nemiche irrompevano minacciose contro l'artiglieria, il maggiore Gamerra con prontezza spiegava il battaglione, e dopo fuoco intenso lo slanciava con ammirevole ardimento alla baionetta, costringendo il nemico a retrocedere. Con indomita energia sosteneva per più d'un'ora l'impeto delle masse nemiche sempre rinnovantesi. Obbligato a ripiegare, esaurite quasi le munizioni, e premuto da ogni lato dalla schiacciante superiorità numerica del nemico, contrastò palmo a palmo il terreno, finchè ridottosi con alcuni ufficiali e pochi ascari sopra un'altura, circondato opponeva un'ultima disperata resistenza, ed ivi era fatto prigioniero. „

*

Mohammed-Idris, il protagonista del libro del Gamerra, nacque a Tomat sull'Atbara, nel Ghedaref. Strappato ancora bambino alla sua famiglia fra gli orrori d'una razzia abissina, tratto schiavo per Metemma, Gondar, Samera e Magdala, poco prima della tregica fine del negus Teodoro, condusse al pascolo gli asini e i muletti del suo signore. Adolescente ebbe una lancia e dovette partecipare a tutti gli *zemeccià* (razzie) degli Amhara. Durante una spedizione contro gli Aussa si dileguò, e senza bussola e carte giunse ad Assab, ove acquistò la grazia del brigadiere dei carabinieri, che vi rappresentava la maestà della patria italiana.

Avvenuto lo sbarco a Massaua, Mohammed-Idris vi fu accolto come informatore, e il 26 gennaio 1886 era aggregato ai basci-buzuk, esploratori della colonna De Cristoforis nella marcia da Moncullo a Saati. Talvolta nel combattimento, si appressò all'ufficiale, che un dì l'aveva chiamato "brutto muso nero e vigliacco „, sparò sette colpi a sua difesa, e cadde intriso nel sangue per una vigorosa sciabolata sulla fronte che gli fu salvezza. Creduto morto, al sopraggiungere della notte potè riparare a Moncullo e narrare ai superiori la strage di Dogali.

Compreso che ormai la guerra era inevitabile tra l'Italia e l'Abissinia, e chiese d'essere ammesso nel corpo dei basci-buzuk, fiero di poter vendicare l'assassinio dei suoi e la sua schiavitù. Innamoratosi d'una giovine sudanese di Sennar, incontrata nel villaggio di Otumlo, la sposò, ma la fantasia delle nozze gli fu fatale. Inebbriatosi di vini e liquori, ebbe quaranta colpi di curbasc dal suo jus-basci, e fu licenziato dal delicato ufficio delle informazioni. Il rassegnato ascari si contentò d'essere ordinanza e guida del capitano Gamerra nell'imminente guerra. L'oscura notte del 29 marzo (1888), durante la spedizione capitanata dal generale San Marzano, il Gamerra avviavasi solo sul suo cavallo nel tenebroso piano di Tarraca per riconoscere la condizione dei posti avanzati, quando d'improvviso si vide raggiunto da un'ombra bianca e nera. Era Mohammed-Idris, che oltrepassando il suo capitano e caricando il fucile dicevagli nel suo gergo: "Capitano, son buono andare solo di notte fuori del campo; io venuto senza tu chiamato „. La vendetta sospirata non venne per la ritirata del negus, e il 5 maggio il Gamerra lasciava Saati e il suo nero fedele.

Tornato a Massaua, Mohammed-Idris non trovò più nel domestico tucul la sposa, nè alcuno seppe dirgli ove fosse andata l'infida. Disparsa la causa del suo infortunio, Mohammed fu riammesso come ordinanza d'ufficio al comando superiore. Partecipò alla spedizione di Cheren, e vi rimase qualche tempo come informatore. Mosso dal vivo desiderio del luogo natìo, di là in meno di sei giorni percorrendo coi garetti d'acciaio oltre 300 chilometri corse a rivedere la sua Tomat. Si sentì più straniero sulle sponde dell'Atbara che fra gli Italiani, onde tornò lieto a Cheren e s'arrolò nel 3.° battaglione indigeni di recente formazione; e si battè coraggiosamente sotto gli ordini del capitano Fara nei pressi di Agordat contro i Dervisci, gente della sua razza, ond'ebbe le due stelle e il grado di buluk-basci.

*

Il periodo epico dei nostri ascari va dal dicembre del 1893 al marzo del 1896. Ebbe principio ad Agordat con una vittoria segnalata. I fulgidi raggi della gloria di Agordat dovevano fatalmente trasformarsi nei foschi bagliori di Cassala remota, e dopo Cassala, avvivati ad Halai e a Coatit, attrarci, come fuochi fatui vaganti, all'Amba Alagi, e a Macallè, per brillare un'ultima volta di luce sinistra sul campo maledetto di Adua e spegnersi nel sangue. Ma nella gloria di quei fulgori, come nello sbigottimento di Abba-Garima, gli ascari furono sempre degni di ammirazione, sempre prodi, saldi e fedeli, sempre meritevoli dell'onore, da essi ambitissimo, di essere soldati d'Italia. Temprato al caldo e al freddo, infaticabile nelle più penose marcie, resistente al fuoco della battaglia, l'ascari vedeva nell'ufficiale italiano l'espressione concreta del grande, del bello, del buono, della mite potestà del padre di famiglia insieme al volere inflessibile del capo militare; apprezzava il coraggio degli ufficiali, ma

1 G. Gamerra, *Fra gli Ascari d'Italia. I ricordi di Mohammed-Idris.* (Bologna, Zanichelli, 1899).

amava più la bontà dell'animo e l'alto sentimento di giustizia.

Furono anche gli ufficiali italiani degni di tanta fedeltà e di sì ardente amore, e fra i primi si rivelò ad Agordat il tenente colonnello Cortese, già molto conosciuto nella colonia per avere il 31 maggio del 1890 a Mai Daro costretto il ribelle Ilma a ritirarsi e il 26 giugno successivo respinto i Dervisci dal paese dei Beni Amer. Concentrando con prontezza e intelligenza quante più truppe potè sotto Agordat nel dicembre del 1893, egli rese meno difficile al colonnello Arimondi la vittoria del 21, che consacrò la nostra fama e confermò la fede degli ascari nella stella d'Italia: 230 ascari fra morti e feriti, mille dervisci giacenti sul campo di battaglia.

Mohammed-Idris era ad Agordat nella compagnia Verdelli quale buluk-basci, in quella gloriosa compagnia, che si segnalò sopra le altre nella ripresa impetuosa, che condusse al ricupero dei pezzi e alla fuga dei dervisci. Nell'attacco Mohammed ebbe una seria sciabolata sulla spalla sinistra. Un sentimento di intima compiacenza provò per il valore dimostrato dai dervisci, suoi compaesani; "ma quando vidi assicurata la vittoria agli Italiani (dichiarava più tardi al Gamerra) fui ancora più contento, perchè ero buluk-basci italiano e volevo che Italiani vincessero „.

Mohammed si trovò nell'avanguardia, formata dal 4.° battaglione indigeni con le bande dell'Oculé-Cusai, comandato dal maggior Toselli, alla battaglia di Coatit. Fu lui, che raccolse fra le sue braccia il tenente Sanguinetti gravemente ferito e lo trasportò nella chiesa di Coatit, respingendo col fuoco e poi con la baionetta uno stormo di Tigrini, che invadevano il posto di medicazione. A Coatit v'ebbero fra gli ascari 97 morti e 232 feriti.

Al maggiore Gamerra fu affidata nel 1895 la formazione e poi il comando dell'8.° battaglione indigeni, quando l'uragano etiope già rumoreggiava. Ad Adi-Ugri rivide Mohammed-Idris, il fedele basci-buzuk di Saati, il bravo buluk-basci del 3.° battaglione, che lo salutò con grande effusione esclamando: "Già lo sapevo, che saresti ritornato „. Ed erano tornati tutti i vecchi ufficiali di Africa, attratti dalla nera sirena incantatrice. Il Gamerra riebbe il suo Mohammed, utile come interprete, guida, consigliere, che gli dette prova d'attaccamento profondo, di devozione illimitata. La sera del 29 febbraio 1896, memore delle parole dette a Dogali nel 1887, previde la disfatta; ma durante la battaglia fu sempre vicino al suo maggiore. Allontanatosi nei momenti di più grave angoscia per recare ordini alla 2.ª compagnia, disparve. Con quale commozione nel novembre del 1896 il maggiore Gamerra lo rivide prigioniero ad Addis-Abeba! Mohammed volle baciare la mano al suo maggiore, che l'abbracciò per l'ultima volta. Che sia di lui avvenuto non sa il narratore, che con tanto affetto ne tracciò la vita operosa e fidata.

*

Mohammed-Idris è l'eroe principale del racconto, ma il volumetto del Gamerra disegna altri numerosi profili, degni della lirica alata di Tirteo e del canto epico di Omero.

Aréi, l'attendente del capitano Bettini, rimase come fulminato alla notizia della tragica fine del suo signore, e in segno di lutto con un tizzone acceso si solcò la fronte. Quel forte soldato, ancora sfigurato dalla recente bruciatura, corse all'Asmara presso la fossa del suo padrone, rispondendo con voce lenta e solenne al governatore: "Signor colonnello, piangerò sempre il mio capitano tanto buono e tanto valoroso „. Aréi combattè gagliardamente all'Amba Alagi col Toselli, ad Adua col Galliano, a Tucruf collo Stevani.

Garé Sghear, raccolto fanciullo dal capitano Bettini, che l'educò come un figliuolo, quando intese l'eccidio del suo benefattore, disperato di non essergli stato compagno nella morte, provò tale strazio da rendere vana ogni parola di conforto. Raccomandato al tenente Sanguinetti, lo seguì fedelmente; lo strappò dalle mani proditorie di Batha Agos e gli fu di conforto nella prigionia. E quando lo vide morire da forte a Coatit, ingigantirono nell'animo suo l'amore e l'ammirazione per gli ufficiali italiani. Per quell'amore pugnò fortemente ad Adua, salvò da certa morte il tenente Pavoni, portò nella ritirata la bandiera tricolore, che scosse più volte rabbiosamente in faccia al nemico, come ultima sfida del leone morente.

E Hassan-Fori, l'attendente del maggiore Gamerra, che, abbracciata presso il Mareb la sua quattordicenne Fatma, la quale aveva percorso 200 chilometri per salutare lo sposo, cadeva ad Abba Garima al fianco del suo signore, per difenderne la vita fino agli estremi!

E l'indolente Bakit, altro attendente del Gamerra, che nel furore della battaglia di Adua, fermato il piede sinistro sulle redini della muletta, carica il moschetto puntando colla calma d'una lezione di tiro al bersaglio!

Amtsa-Hassin, muntaz nel 2.° battaglione, colpito da una palla nel collo ad Agordat, continuò a far fuoco, incoraggiando con l'esempio gli ascari del suo buluk; ferito una seconda volta non cessò di combattere, finchè non cadde privo di sensi. Ad Adua fu gravemente ferito per aver fatto scudo del suo petto al tenente Pini. Negli ultimi istanti d'agonia dell'8.° battaglione grondante sangue accorse in aiuto del maggiore Gamerra, ma stramazzò a terra e fu fatto prigioniero.

Huold Hantac buluk-basci e Alì Urì muntaz, rimasti senza cartuccie alla battaglia di Adua, non vollero ritirarsi; veduto il loro maggiore circondato dai nemici, accorsero in aiuto valendosi delle baionette, e caddero crivellati di ferite ai suoi piedi.

Burrù aga Sechiel col suo drappello di dieci ascari sull'Amba-Salama rifiuta arrendersi, anche al cospetto del padre avvinto in dure catene e minacciato di morte immediata.

E gli audaci ascari, che dai campi di Mai-Mecheltà e di Eddaga-Amus si recarono più volte nel forte di Macallè, latori di istruzioni e notizie? Cassa Ailù vi giunse, quando Macallè era circondato dagli Scioani. Per due giorni stette nascosto sopra un'amba. All'ora dell'attacco accorse, infingendosi soldato di ras Oliè e s'unì agli assalitori; mentre questi, respinti, ritiravansi, egli riparava nel forte sotto il fuoco micidiale degli assedianti e degli assediati.

Selmina, attendente del capitano Bignami, quando vide cadere il suo signore mortalmente ferito, lo trasportò al posto di medicazione. Spiratogli tra le braccia, ne difese la salma dagli oltraggi degli Scioani, riportando nella lotta cinque ferite.

E Alì-Nurin, capo di Sabderat, morto combattendo a Sciaglet? E Mohamud-Scerif, giovine bello e ardito, sentinella nostra avanzata contro le orde madhiste? E il buluk-basci Giaer-Chier, decorato della medaglia al valore per il combattimento di Adua? E il valoroso Mohammed-Mahamud, il vecchio cannoniere sudanese Mabruc-Adum, l'intrepido Acmed-Abubaker, e infiniti altri degni di gloria e di ammirazione!

Tali i trecento ascari condotti dal capitano Hidalgo, "il cui nome significa valore indiscusso, brillante coraggio ed energia insuperabile „, che, dopo otto ore di rapida marcia nel giugno del 1892, nel piano di Serobeti mettevano in fuga disordinata i 900 dervisci guidati dall'emiro Ibrahim Mussammil, uccidendone più di 700 e ricuperando il bottino, restituito alle popolazioni razziate.

Tali gli ascari di Gamerra ad Abba Garima! Quando omai la brigata Albertone era distrutta e il generale invitò il maggiore Gamerra a tentare un'ultima resistenza, bastò il grido: "Ottavo battaglione alt! Ascari Gamerra alt „, perchè trecento uomini si fermassero, e, riaprendo un fuoco violento, facessero argine all'irrompente fiumana di nemici. Ma questa, arrestata sul fronte, dileguava vorticosa sui fianchi, e con sè travolgeva quel manipolo di generosi e l'ultima speranza della fortuna d'Italia sul campo insanguinato di Abba Garima.

C. Rinaudo.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ᴵᴬ, di Milano.

A QUINDICINA.

vedimenti politici conte- lecreto del 22 giugno sono an- gore, secondo il disposto del de- sso, in data del 20 luglio u. s., ciò abbia dato luogo ad alcun Finora però non si sono avuti plicazione di tali provvedimenti, processi di stampa. È smentito nistro dell'interno ed il guarda- iano dato ai prefetti ed alla ma- particolari istruzioni.

a l'istruttoria del processo per eiamento delle urne, e fu- rrogati più volte, con mandato izione, gli imputati deputati Mor- mpolini e Bissolati, tutti e tre nte confessi, come lo è il De Fe- comparso davanti al giudice per- tatosi in Corsica per evitare di altra pena. I deputati interrogati aver voluto, rovesciando le urne, alle violazioni del regolamento dalla presidenza della Camera. siglio de' ministri si è riu- volte, non al completo, per il di- gli affari ordinari, rinviando per mina di un successore all'onore- antini. Lon. Pelloux è partito il per la Savoja, dove ancora si rante la di lui assenza, la firma ffari dell'interno fu delegata al illi Bonasi, che sta preparando giorni quattro progetti di legge iordinamento della magi- a. Il ministro della guerra assi- a fase più importante delle ma- d'assedio, già incominciate in- a piazza di Susa. I due corpi d'e- e II, che prenderanno parte alle manovre fra Alessandria e To- ranno trovarsi completamente co- 27 corrente, l'uno a Carmagnola, Cherasco, dove risiederà pure la generale delle manovre. La ri- le truppe sarà passata dal Re a giorno 8 settembre, ed il giorno o si inaugurerà in quella città mento a Vittorio Emanuele.

—

sa con insistenza la voce del ri- di Barrère, ambasciatore di a Roma, che sarebbe accusato di scostamente favorito le pretensioni cano di assistere alla conferenza ed avrebbe contribuito a creare alla realizzazione dei progetti del- in Cina. Tale voce viene però of- ente smentita. Al Barrère si fa ca- resi, e forse con maggiore fonda- di essersi occupato dell'andamento ostra politica parlamentare assai quanto convenga al rappresentante potenza estera.

o all'azione dell'Italia in Cina re state messe in giro le notizie parate. È assolutamente escluso che g-li-Yamen abbia minacciato di opporsi con la forza alla occupazione di un punto della baja di San Men, e la storiella della cattura di una nave italiana da parte di navi cinesi è stata inventata di sana pianta da giornaletti francesi di nessuna autorità. Neppure è vero che sia stato stabilito l'invio di altre due navi nel Mare Giallo; la sola *Liguria* lascerà Spezia per andare a sostituire una delle navi della divisione dell'Estremo Oriente partita già da Shangai. Il marchese Raggi ha informato il governo che le trattative per la concessione all'Italia di un punto di sbarco per scopo commerciale procedono favorevolmente a noi ma con la solita lentezza cinese. Secondo alcuni però questo punto potrebbe essere anche non nella baja di San Men: secondo altri invece il governo non parrebbe alieno di rinunziare all'impresa, che in questo caso non valeva la pena di cominciare.

Il 20 luglio a Zallulak, nella Luigiana (Stati Uniti) un italiano sparò un colpo di fucile contro il dott. Hodges, che aveva percosso una capra di proprietà di detto italiano. Il dott. Hodges fu gravemente ferito: non mortalmente come si credeva da prima. La folla si impadronì del feritore e di quattro italiani suoi amici, sospetti di complicità e i cinque italiani furono linciati, prima impiccandoli agli alberi, poi crivellandone i corpi di palle. Lo Sceriffo della contea di Madison, sotto la cui giurisdizione è la borgata di Zallulak, iniziò subito uno dei soliti processi, tanto per fare, dai quali non risulta mai la colpabilità di nessuno. L'autorità consolare italiana di New Orléans, e l'ambasciata italiana a Washington si sono date tutte le premure per ottenere giustizia dal governo dello Stato e dal governo federale: un segretario dell'ambasciata è stato mandato a fare personalmente un'inchiesta intorno al tragico fatto. Il governo federale ha promesso di secondare con ogni premura l'opera del governo italiano; ma è opinione generale, che, come accadde per il linciaggio degli Italiani a New Orléans, non si potrà avere dal governo locale altra soddisfazione se non quella magrissima di una indennità ai parenti di quelle vittime che pur non avevano fatto domanda della nazionalità del Nord America.

—

La questione con il Transvaal seguita ad occupare l'opinione pubblica inglese. Mentre il Volksraad approvava tutte le proposte relative ai diritti elettorali degli Uitlanders, e a Pretoria si mettevano in libertà gli inglesi accusati di cospirazione e arrestati tre mesi sono, Balfour, a un banchetto di conservatori, pronunziava, il 27 luglio, un discorso minaccioso; e la Camera de' Comuni, approvato il bilancio della marina, approvava altresì 26 milioni di sterline di maggiori spese marittime militari, comprendendo in questa somma anche una grossa cifra per l'ingrandimento degli arsenali e depositi militari di Capetown. L'attitudine bellicosa dell'Inghilterra impedisce al presidente Kruger di dar maggior forza alle sue tendenze conciliative. Egli stesso si è trovato per un momento in opposizione col Volksraad a proposito del monopolio della dinamite, ed aveva offerto le dimissioni da Presidente della Repubblica, ritirate poi in seguito ad un esplicito voto di fiducia dell'assemblea. Dalla colonia del Capo, specie dal partito di Sir Cecil Rhodes, partono continui eccitamenti perchè l'Inghilterra porti le cose ad un punto da rendere inevitabile una guerra della quale non si sanno prevedere le conseguenze.

La Commissione della Camera belga, incaricata dell'esame del progetto di riforma elettorale presentato dal governo lo ha respinto con 8 voti contro 8 astensioni. Per conseguenza il ministero Van der Peereboom ha rassegnate al Re le dimissioni che sono state accettate. Smet de Nuyer, già ministro delle finanze, è stato incaricato della formazione del nuovo gabinetto.

Le Cortes spagnole hanno già approvato alcuni dei principali progetti finanziari del ministero. Le dimostrazioni separatiste e repubblicane, avvenute a Barcellona in occasione della presenza di una squadra francese, hanno dato occasione ai deputati della Catalogna di dichiarare che le idee separatiste sono seguite da pochi fanatici, ma i Catalani sono fedeli al principio dell'unità spagnola. Il Silvela, dal canto suo, dichiarò che il governo sarà inesorabile contro le mene separatiste, come contro coloro che cospirano in favore di Don Carlos, come l'arcivescovo di Siviglia. Davanti alla Corte suprema di guerra è incominciato il processo per la resa di Santiago di Cuba. Il maresciallo Blanco ha nuovamente accusato il generale Torral di avere capitolato senza ordine, anzi contro il di lui consiglio: Torral si scusa dicendo che la piazza era mancante di ogni mezzo di difesa.

—

La conferenza dell'Aja è terminata il 28 u. s. I rappresentanti di alcune potenze hanno firmato le tre convenzioni che si riferiscono alla definizione pacifica dei conflitti internazionali, alle leggi ed agli usi di guerra, e all'applicazione della convenzione di Ginevra alle guerre marittime. Le altre potenze si riservano a firmare dette convenzioni prima del 31 dicembre 1899. La conferenza ha inoltre fatto tre dichiarazioni; intorno al divieto di lanciare proiettili esplosivi mediante palloni, di usare proiettili spandenti gas asfissianti, e di usare palle del tipo *dum-dum*.

La conferenza ha inoltre emesso cinque voti platonici. Si augura che siano limitati i pesi finanziari prodotti dagli armamenti; inserire nel programma di una futura conferenza la questione del diritto de' neutri; rimettere alla stessa conferenza la questione delle armi esplosive da usarsi nella marina; prende in considerazione la proposta della Svizzera per la revisione della convenzione di Ginevra, e rimette ad una futura conferenza varie altre proposte relative alle guerre marittime ed al bombardamento delle città indifese.

A Cristiania, si è riunita la conferenza interparlamentare degli amici della pace, alla quale prendono parte anche una trentina di deputati italiani.

—

È impossibile tenere conto di tutti gli episodi che avvengono intorno all'affare Dreyfus, in attesa del processo di Rennes. Il più notevole è il proscioglimento del du Paty de Clam, per non farsi luogo a procedere, essendo dimostrato che egli agì sempre in obbedienza agli ordini dei superiori. Questo proscioglimento mette in una posizione difficile il generale Gonse, che ha sempre affermato di non aver dato nessun ordine al Du Paty. Il Quesnay de Beaurepaire, andato a Rennes per fare una deposizione a suo modo davanti al presidente del consiglio di guerra, fu invitato a mantenersi nei limiti segnati dalla sentenza della Cassazione, ed ha per conseguenza deciso di pubblicare nell'*Echo de Paris* i risultati della * sua inchiesta, che non producono alcuna impressione. Il generale Galiffet continua a usare la massima severità verso gli ufficiali che in qualche modo intervengono pubblicamente nelle discussioni intorno all'affare Dreyfus o prendono parte a qualsiasi dimostrazione politica. Ha proibito perfino che fossero pubblicamente consegnati alcuni doni fatti per sottoscrizione ai compagni di Marchand. Questi è circuito dai nazionalisti e sorvegliato: il generale Pellieux è stato trasferito a Quimper ed il generale Negrier dispensato dalle sue funzioni di membro del Consiglio superiore di guerra, per parole rivolte agli ufficiali in una ispezione, ritenute dal ministro inconciliabili con la disciplina. Gli antidreyfusiani, profittando di queste notizie sensazionali ed inventandone altre, tentarono il 27 luglio un colpo in borsa e riuscirono in parte a far ribassare alcuni valori impressionando l'opinione pubblica.

Delcassé è partito da Parigi per Pietroburgo, per restituire la visita a Murawieff. Si crede che scopo di questo viaggio sia il desiderio di rinforzare l'alleanza russa.

—

A Vienna ed in altre parti dell'Austria vi è molta agitazione perchè il governo ha rinnovato il compromesso con l'Ungheria ed aumentata l'imposta sugli zuccheri senza l'approvazione del parlamento, in forza del § 14 della costituzione austriaca.

L'imperatore di Germania è giunto il 1.º a Kiel di ritorno dal suo viaggio nel mare del Nord.

La salma del granduca Giorgio è stata trasportata dalla Transcaucasia a Pietroburgo e seppellita nella cattedrale dei SS. Pietro e Paolo.

Il 28 luglio fu celebrato a Cettigne il matrimonio fra il principe ereditario Danilo e la principessa Yutta del Mecklemburgo. Di questa fu padrino il granduca Costantino di Russia in rappresentanza dello Czar; del principe, il cognato principe di Napoli in rappresentanza del re d'Italia.

A Belgrado, il tribunale militare comincerà fra pochi giorni il processo per l'attentato contro l'ex re Milan. Il governo serbo dichiara che il processo confuterà pienamente l'asserzione che l'attentato fosse preparato dalla polizia in odio al partito radicale.

—

Alger, sottosegretario di Stato per la guerra a Washington, è stato costretto a dimettersi dopo l'accordo fra Mac Kinley e il colonnello Roosevelt, principale accusatore dell'amministrazione d'Alger: gli è succeduto Guilhuroot. Gli scioperi degli addetti ai trams di New York e Brooklyn sono terminati, dopo accaduti gravi disordini.

Heureux, presidente della repubblica Dominicana, fu assassinato la sera del 26 luglio, a Capo Haitiano, dove si trovava per visitare quella città. L'assassino fu un tale Ramon Caceres che potè ferirlo con due colpi di revolver, avendone distratta l'attenzione per mezzo di un complice travestito da mendicante, che fu ucciso dalla folla esasperata. Il vicepresidente Figuereo ha assunto il potere: si temono complicazioni essendovi un partito che vorrebbe eletto subito alla presidenza Juan Isidoro Ximenes. Si dice che il padre di Caceres fosse stato condannato a morte da Heureux.

Anche nelle cancellerie europee si parla molto della notizia di una probabile alleanza del Giappone con la Cina, tendente ad assicurare la indipendenza degli Stati dell'Estremo Oriente.

—

A Portsmouth, nel pomeriggio del 21, avvenne una esplosione a bordo di una controtorpediniera inglese; 7 marinai uccisi, 11 feriti. Il 22 un'altra esplosione avvenne a bordo della torpediniera austriaca *Adler* nel canale di Curzola, presso Pola: 1 ufficiale e 4 marinai rimasero uccisi. Un fulmine caduto il 23 a Charlottenburg durante una festa ginnastica, uccise tre persone e ne ferì gravemente più di 40. La peste bubbonica, che è scoppiata anche all'isola Maurizio, fa strage a Poona nell'India, dove in 48 ore si ebbero più di 300 casi con 250 morti. La febbre gialla si è manifestata nell'ospizio militare di Hamptown, dove sono ricoverati 4000 veterani degli Stati Uniti.

2 agosto.

MALOJA
ENGADINA (SUISSE)

HÔTEL KURSAAL MALOJA (MALOJA PALACE)

Aperto dal 10 Giugno a tutto il Settembre. Albergo di primissimo ordine, con stabilimenti igienici perfettissimi. — Posizione: 1800 metri sopra il livello del mare, nel più pittoresco sito dell'Alta Engadina. — Officio divino nelle chiese dipendenti dall'albergo. — **Golf**, lawn tennis, pesca nel lago di Sils, Gite ai monti. Servizio di vetture. Moltissime curiosità naturali: ghiacciai, cascate, "Molini di ghiacciaio", flora alpina meravigliosa. — Si prega di avvisare per lettera o per telegramma il Direttore: **I. F. Walther.** *Ufficio telegrafico e postale:* ***MALOJA KURSAAL.***

NUOVI LIBRI
Da Leggere in Viaggio
EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BARRILI . . . . **Rosa di Gerico.**	ARNOULD . . . **Dieci milioni di eredità.**
BARRILI . . . . **Galatea.**	ARNOULD . . . **La figlia del pazzo.**
BOITO . . . . . . **Senso.**	BERTHET . . . **Il delitto di Pierrefitte.**
CIAMPOLI . . **Il barone di S. Giorgio.**	MALOT . . . . . . **Paolina.**
NIEVO . . . . . . **Le confessioni di un ottuagenario** (3 vol.).	MÉROUVEL . . **La vedova dai 100 milioni** (2 vol.).
ROVETTA . . . **Novelle.**	MÉROUVEL . . **La figlioccia della duchessa.**
VASSALLO . . **La signora Cagliostro.**	
VERGA . . . . . . **Ricordi del cap. d'Arce.**	OHNET . . . . . . **Il curato di Favières.**

NOVITÀ LETTERARIE
GABRIELE D'ANNUNZIO

LA GIOCONDA, Tragedia in quattro atti — **Quattro Lire.** | **LA GLORIA**, Tragedia in cinque atti — **Quattro Lire.**

SOGNO d'un MATTINO di PRIMAVERA, **Due Lire.** | **SOGNO d'un TRAMONTO d'AUTUNNO**, **Due Lire.**

LA CARROZZA DI TUTTI, di Ed. De Amicis. 12.ª edizione. L. 4

FANO (Giulio). **UN FISIOLOGO INTORNO AL MONDO**. **Cinque Lire.** | **DE GUBERNATIS** (Angelo). **IN TERRASANTA**. **Quattro Lire.**

VERSO IL SOLE DI MEZZANOTTE, note scandinave di **MARIO BORSA.** L. 2 —

OJETTI (Ugo). **L'AMERICA VITTORIOSA**. **Tre Lire.** | **TOLSTOI** (Conte Leone). **CHE COSA È L'ARTE?** **Lire 2,50.**

Figure e Figurine del secolo che muore, di **RAFFAELLO BARBIERA.** 3.ª edizione. . . . . L. 4 —

NUOVI ROMANZI

NORDAU (Max). **BATTAGLIA DI PARASSITI**. 2 volumi — **CINQUE LIRE.** | **SUDERMANN** (Ermanno). **L'ISOLA DELL'AMICIZIA**. **TRE LIRE.**

ORA E SEMPRE, di ADOLFO ALBERTAZZI . . . . L. 2 —

CASTELNUOVO (Enrico). **NATALÌA ed altri racconti**. **Lire 3,50.** | **BARRILI** (Anton Giulio). **RAGGIO DI DIO**. **Lire 3,50.**

NEL REGNO DELLE CHIMERE Novelle di **CORDELIA,** con fregi di **E. G. Chiorino** . . . . . L. 3 —

TEATRO DI IBSEN
Una Lira il vol. — **Una Lira il vol.**

Casa di bambola.	Spettri.	Hedda Gabler.
La lega dei giovani.	Il piccolo Eyolf.	La fattoria Rosmer.
Un nemico del popolo.	Le colonne della società.	Il costruttore Solness.

PER I RAGAZZI

AI RAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 7.ª edizione . . L. 1 —

SALGARI (Emilio). **LA CITTÀ DELL'ORO**. CON 41 INCISIONI: **LIRE CINQUE.** | **RONTINI** (Augusto). **BUBBOLE E PANZANE**. CON 20 DISEGNI: **LIRE QUATTRO.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini. *Passeggiando coi bambini.*	**Conti.** *Romanzo d'un fanciullo ricco.*	**Stahl.** *Il rosaio del fratellino.*
— *Perfida Mignon!*	**Gallina.** *Così va il mondo, bimba mia!*	— *Il paradiso del signor Guido*
Cordelia. *Mondo piccino.*		— *Imprese della signor. Ladretto.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Viaggio fantastico di Lili.*	**Fava.** *Granellin di pepe.*	**Schwatka.** *I fanciulli dei ghiacci*
— *Gli ultimi racconti.*	— *Al paese delle stelle.*	**Scopoli-Biasi.** *Un dono della nonna ai suoi nipotini.*
Baylor. *Gino e Gina fra gl'Indiani.*	**Ferrara.** *Tra Maghi e Fate.*	**Sperna.** *Di casa in casa.*
Boyesen. *Fra cielo e mare.*	**Glave.** *I primi passi di un esploratore.*	— *Il cocchio di Cenerentola.*
Brooke. *I ragazzi nella storia.*	**Hartwell.** *Campane di Sant'Anna.*	**Stoddard.** *Jack Ogden.*
Burnett. *Un piccolo lord.*	**Jamison.** *Il piccolo vagabondo.*	**Tedeschi.** *Il libro di Trottolino.*
— *La povera principessa.*	**Otis.** *I piccoli venditori di giornali.*	— *Le gloriose gesta dei nani burloni*
Conti. *Vita e miracoli di Ines.*	**Petrocchi.** *Nei boschi incantati.*	**Trowbridge.** *Il picchio rosso.*
Cordelia. *Mentre nevica.*	**Salvi.** *Passeggiate in giardino.*	— *L'orologio del signorino.*
— *Il castello di Barbanera.*		

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruno. *Storia di una bambina.* | **Fiorentino.** *Canzoniere "i bambini"* | **Salgari.** *Naufraghi del "Poplador".*

TEATRO IN FAMIGLIA Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un vol. in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti . L. 2 50

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI. Settima edizione riveduta e corretta. Un vol. di 500 pagine. L. 5 —

GENERALE D'ITALIA . L.	7 —	*Genova e le due riviere.* . . »	1 25	*Palermo e dintorni* . . . »	1 25
ALTA ITALIA. . . . . . »	5 —	*ITALIA CENTRALE* . . »	6 —	*SVIZZERA* . . . . »	6 —
Milano e la Lombardia. . »	2 50	*Firenze e dintorni.* . . . »	2 —	*PARIGI,* di FOLCHETTO . »	6 —
Milano, con 16 incisioni . »	1 25	*Bologna, l'Emilia e le Marche* »	2 —	*LONDRA* (Il paese delle sterline), di A. TANFANI. . . »	3 50
Milan, avec 16 gravures . »	1 25	*Roma e dintorni,* con 32 inc. »	3 —	*BERLINO,* di U. SOGLIANI, con le piante di Berlino, Charlottenburg e Potsdam. . . »	2 50
Mailand, mit 16 Zeichnungen »	1 25	*Rome et ses environs,* avec 32 gravures . . . . . »	3 —		
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore . . . »	1 25	*Rome and the environs* . »	3 —		
Venezia e il Veneto, con 32 inc. »	2 —	*ITALIA MERIDIONALE* . »	5 —		
Torino e dintorni, con 18 inc. »	2 —	*Napoli e dintorni,* con 32 inc. »	2 50		

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione

CONTRO la Tubercolosi

SAGGIO POPOLARE DI

Giulio Bizzozero

Professore di Patologia all'Università di Torino e Senatore del Regno

INDICE DEI CAPITOLI:

I. Come uccida la tubercolosi. — II. Quanti ne uccida la tubercolosi. — III. Natura e vie di diffusione della tubercolosi. — IV. L'uomo e la diffusione della tubercolosi. — V. Gli animali e la diffusione della tubercolosi. — VI. La predisposizione alla tubercolosi. — VII. I Sanatori per la tubercolosi. — VIII. Costruzione e funzionamento dei Sanatori. — IX. Conclusione.

Un volume in-16 di 200 pagine, con 3 incisioni: **Lire 1,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVE GUIDE-TREVES

MILANO	MAILAND	MILAN
Con 16 incisioni e la pianta topografica della città	mit 16 Zeichnungen und einem topographischen Plan der Stadt	Avec 16 gravures et un plan de la Vill
Lire 1,25.	Lire 1,25.	Lire 1,25.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

STORIA di un CUORE
di
EMILIO CASTELAR

Un vol. in-16 di 330 pagine, colla biografia e il ritratto dell'autore **Una Lira.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Guida-Treves

FIRENZE E SUOI DINTORNI

Con le piante di *Firenze e dei dintorni,* della *Galleria Pitti,* e della *Galleria degli Uffizi.*

NUOVA EDIZIONE completamente rifusa con 32 incisioni

DUE LIRE.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuova Edizione Economica

Alfabeto e Sillabario CON ANIMALI

20 pagine a colori
50 CENTESIMI.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È uscito il SETTIMO FASCICOLO dell'opera

FIRENZE e la TOSCANA

Paesaggi, Monumenti, Costumi e Ricordi storici

per *Eugenio Müntz*

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATA

Quest'opera, come lo dice il titolo, è una larga pittura della bella regione che fu per tanti secoli il centro d'una civiltà completa e che in tempi oscuri fu maestra al mondo di liberi istituti civili, non meno che di grazia e di bellezza. L'autore, ch'è un sincero ed appassionato amico del nostro paese, ci conduce passo passo per città e per ville, di quello che fu detto il giardino d'Italia; ed è un cicerone sicuro e sapiente, acuto indagatore e diremmo quasi resuscitatore dei secoli che furono, narratore amabile ed affascinante, che talvolta, dinanzi alle divine bellezze dell'arte, diventa poeta. Nel suo artistico pellegrinaggio, egli si fermò per ore ed ore, e per giornate intiere, e poi ritornò ancora davanti alla stessa opera ed allo stesso monumento; e tali sue contemplazioni, in cui si contemperano l'acume del critico, la dottrina dello storico e il *pathos* dell'artista, egli seppe fermare in queste pagine con meravigliosa suggestività.

Tutto in Toscana, compresa la religione, riveste una forma particolare; epperò le descrizioni e la critica del Müntz, tendono a dar risalto alle forze multiple di quest'angolo di terra fecondo, che fu la patria del Rinascimento. Dagli splendori del quadro regionale l'autore passa immediatamente ai grandi monumenti di Firenze, di Pisa, di Siena, di Lucca: cattedrali, chiese, palazzi, gallerie, — e ne dà la storia e la descrizione documentata. Strada facendo, ogni artista, ogni maestro ci appare davanti con la sua aureola di gloria; così come ogni evoluzione dell'arte ci è sapientemente spiegata da un uomo, che ha tutto studiato profondamente e che ha saputo sottrarsi alla vita febbrile dell'oggi, per intuire e rivivere la vita d'altri tempi. Nè l'autore si fermò alle sole città; perchè egli portò il suo studio e il suo amoroso spirito di ricerca anche nelle borgate, come Empoli, Montepulciano, Monte Oliveto; e dovunque egli si studiò di mostrare quanti strati di civilizzazione rappresentino anche le piccole città della Toscana, e di quale esuberanza di vita diano prova la loro storia e la loro meravigliosa fioritura di monumenti.

Esce a fascicoli di 32 pagine in-4, splendidamente illustrati, al prezzo di

DUE LIRE il fascicolo.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **TRENTA LIRE.**

DONO: Chi si associa all'opera completa mandando **Trenta Lire** riceve in dono **la coperta in tela e oro,** che separatamente costa **Dieci Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito

Vivo o morto

ROMANZO DI

Ugo Conw

Un volume in-16 di 320 p

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, e

È USCITO

L'Inesorabile

Romanzo di

Giovanni Vachenhu

Un volume in-16 di 304 p

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vag Fratelli Treves, editori, Milano

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*